

## RESOCONTO STENOGRAFICO

345-364

345ª SEDUTA  
(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 13 MARZO 1991

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

## INDICE

<b>Congedi</b> .....	12523
<b>Disegni di legge</b> (Annunzio di presentazione) .....	12523
«Disposizioni per i procedimenti amministrativi, il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la miglior funzionalità dell'attività amministrativa», (952 - 905/Titolo I - 820/Titolo VI - 683 - 150/Titolo III/A) (Discussione):	
PRESIDENTE .....	12527, 12545, 12546
CAPITUMMINO (DC) <i>Presidente della Commissione e relatore</i> .....	12527, 12545, 12547
CRISTALDI (MSI-DN) .....	12529, 12546
MAZZAGLIA (PSI) .....	12531
PIRO (Gruppo Misto)* .....	12532
RUSSO (PCI-PDS) .....	12534
PARISI (PCI-PDS)* .....	12536
NATOLI (Gruppo Misto) .....	12537
TRINGANATO (DC)* .....	12539
PLACENTI (PSI)* .....	12541
LEONE, <i>Assessore alla Presidenza</i> .....	12544
CUSIMANO (MSI-DN) .....	12549
<b>Interrogazioni</b> (Annunzio) .....	12524
(Svolgimento):	
PRESIDENTE .....	12524
GIULIANA, <i>Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione</i> .....	12525
FERRANTE (PLI)* .....	12526
<b>Interpellanze</b> (Annunzio) .....	12524
<b>Per il sollecito esame del disegno di legge n. 888</b>	
PRESIDENTE .....	12550
GULINO (PCI-PDS) .....	12550

Per il sollecito esame del disegno di legge n.  
338/A concernente il pubblico impiego

Pag.		
PRESIDENTE .....		12550
CRISTALDI (MSI-DN) .....		12550

(\*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,15.

FERRANTE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Piccione ha chiesto congedo per oggi e per domani.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, in data 12 marzo 1991, il seguente disegno di legge: «Provvedimenti a favore del Centro studi infettivologici Tommaso Campailla di Modica» (1041), dagli onorevoli Xiumè,

Virga, Cusimano, Bono, Cristaldi, Paolone, Ragno, Tricoli.

### Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

FERRANTE, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza del malumore esistente in gran parte della popolazione di Pantelleria che, pagando il canone, non riceve le trasmissioni del terzo canale televisivo, nonostante, in più occasioni, gli abitanti dell'isola abbiano avanzato richiesta alla Rai di adottare le opportune iniziative per la soluzione del problema;

— se non ritenga di dovere urgentemente intervenire presso il Ministero competente e gli organi della Rai affinché le zone di Bukkuran, Rekale e Scauri, che risultano le più disagiate, possano essere servite dal servizio del terzo canale Rai, stante anche che il disagio colpisce circa tremila persone pari al 40 per cento dell'intera popolazione dell'isola» (2614).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

FERRANTE, *segretario*:

«All'Assessore per la Sanità, considerato che:

— il comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale numero 57 di Misilmeri è ridotto, per dimissione e per decessi, al numero di due componenti;

— non è possibile effettuare surroghe;

— l'assemblea generale non si riunisce da 10 mesi, anche perché molti dei suoi componenti non sono più consiglieri comunali;

— il presidente del comitato di gestione continua ad "amministrare" la Unità sanitaria locale numero 57 attraverso delibere presidenziali;

— tale situazione, oltre che illegittima, apporta grave nocumento ai servizi da rendere ai cittadini, per esempio a coloro che sono in attesa di visita per l'invalidità civile;

per sapere se non ritenga di nominare urgentemente un commissario regionale, che sostituisca i resti del vecchio comitato di gestione» (647). (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

PARISI - GULINO - BARTOLI - LA PORTA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza, o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

### Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Lavoro».

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni della Rubrica «Lavoro».

Avverto che lo svolgimento dell'interrogazione numero 2278, «Interventi urgenti per indurre la Comatt di Misterbianco (Ct) a ripristinare rapporti corretti e sereni con le maestranze e le organizzazioni sindacali», degli onorevoli Laudani, Parisi, Gulino, D'Urso, Damigella, Aiello, è rinviato.

Avverto che, per l'assenza dall'Aula dell'interrogante, all'interrogazione numero 2383, «Notizie sulla regolare presentazione delle denunce semestrali per le categorie protette da parte di soggetti pubblici e privati», dell'onorevole Virga, verrà data risposta scritta.

Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 2545 «Riassunzione, da parte del Policlinico di Palermo, di 156 lavoratori iscritti nella lista di collocamento con la qualifica di agenti socio-sanitari», degli onorevoli Ferrante e Graziano.

Invito il deputato segretario a darne lettura.



FERRANTE, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, data la grave situazione igienico-sanitaria e di servizi in cui versa il Policlinico di Palermo e le notevoli tensioni tra i lavoratori del settore socio-sanitario, già licenziati nell'ottobre scorso;

ritenuto che il Policlinico ha fatto ricorso, dal 1971 fino ad oggi, ai trimestralisti, che hanno svolto le mansioni di agenti socio-sanitari, a mente del decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1971, che consente assunzioni temporanee di personale presso le Amministrazioni dello Stato;

considerato, ancora, che l'articolo 1 al punto b) prevede che il personale straordinario non può essere tenuto in servizio per un periodo superiore a 90 giorni per anno solare, mentre il successivo punto c) prevede che il personale cessato dal servizio non può essere assunto se non sono trascorsi sei mesi dall'ultima prestazione. Nei fatti si verifica che attualmente tale personale ha cessato di lavorare il 13 ottobre 1990, e, quindi, teoricamente non potrebbe prendere servizio, se non dopo essere trascorsi sei mesi dall'ultimo licenziamento;

rilevato che l'Università, in data 1 gennaio 1991 ha richiesto, a norma della legge numero 56, numero 156 lavoratori con qualifica di agenti socio-sanitari iscritti nelle liste di collocamento, e, non disponendo di personale con la suddetta qualifica, riproponeva gli stessi che nell'ottobre 1990 erano stati licenziati dal Policlinico;

per sapere se il Governo intenda autorizzare l'Ufficio di collocamento a concedere i nullavisti ai 156 lavoratori già licenziati, poiché questi sono gli unici che hanno i requisiti richiesti, anche perché, se con artifici vari si sta cercando di formare altre graduatorie di disoccupati con qualifiche di agenti socio-sanitari, si dimentica che, a mente della legge numero 56, questi non potranno essere avviati al lavoro prima del gennaio 1992» (2545).

FERRANTE - GRAZIANO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GIULIANA, *Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto, mi pregio fornire agli onorevoli interroganti i seguenti elementi di risposta. L'Università ed il Policlinico di Palermo, al fine di assicurare i servizi sanitari indispensabili per assicurare il funzionamento delle strutture e dei servizi da essi dipendenti, provvedono periodicamente, anche in relazione alla carenza di idonee piante organiche, all'assunzione di personale precario con la qualifica di agente socio-sanitario.

Tali assunzioni sono disciplinate dalla legge numero 808 del 1977 e dal decreto del Presidente della Repubblica numero 276 del 1971 in base al quale il rapporto di lavoro non può superare i novanta giorni nell'arco dell'anno solare e deve, inoltre, intercorrere un periodo di almeno sei mesi per dare luogo alla riassunzione delle unità in precedenza impegnate.

Nelle graduatorie vigenti, redatte ai sensi dell'articolo 16 della legge numero 56 del 1987 e valevoli per gli enti pubblici, non figurano, in atto, agenti socio-sanitari. Infatti, essendo il profilo di agente socio-sanitario ricompreso entro il quarto livello funzionale, all'assunzione delle relative unità si dovrebbe provvedere in applicazione del citato articolo 16, come peraltro è stato deliberato dall'Università, conformemente alle indicazioni dei competenti Organi centrali.

Conseguentemente, il Policlinico e l'Università si sono venuti a trovare, all'inizio del corrente anno, nell'impossibilità di reperire il personale occorrente, anche perché non era trascorso il lasso di sei mesi che sarebbe stato necessario per riassumere quei lavoratori i quali erano stati già impiegati presso tali strutture fino al mese di ottobre 1990 e che, attraverso il lavoro svolto, hanno acquisito la qualifica di agente socio-sanitario. Peraltro, essendo stato espletato dall'Università un concorso per il profilo professionale di agente socio-sanitario, si è registrata la presenza, nell'ambito delle relative graduatorie, di un consistente numero di idonei, i quali, pur non risultando vincitori, hanno superato le prescritte prove attitudinali.

Della complessa vicenda è stata investita la Commissione regionale per l'impiego, la quale, premesso che alle assunzioni di agenti socio-sanitari si potrà provvedere attingendo alle liste del collocamento ordinario fino a quando



non sarà possibile reperire tale qualifica nell'ambito delle graduatorie dell'articolo 16 della legge numero 56 del 1987, ha stabilito che gli idonei al concorso possono acquisire la qualifica di che trattasi attraverso l'effettuazione, presso le strutture sanitarie dell'Università, della «prova d'arte» prevista dall'articolo 14 della medesima legge numero 56 del 1987, ferma restando la possibilità di concorrere all'avviamento per coloro i quali hanno acquisito la qualifica per effetto dei precedenti lavorativi, ovviamente nel rispetto dei limiti temporali già indicati e sempre che sussistano i requisiti personali richiesti per l'accesso al pubblico impiego.

L'Università ha provveduto, d'intesa con gli uffici di collocamento, all'espletamento di detta prova d'arte e pertanto sta procedendo alle assunzioni in conformità ai criteri sopra evidenziati.

Deve ancora sottolinearsi che molte unità già in possesso della qualifica di agente socio-sanitario, hanno chiesto, nel mese di dicembre 1990, l'inclusione nelle graduatorie previste dall'articolo 16 della legge numero 56 del 1987. Analoga richiesta potranno avanzare, a dicembre del corrente anno, coloro i quali abbiano, nel frattempo, acquisito la qualifica attraverso la «prova d'arte», considerato che tali graduatorie vengono aggiornate annualmente.

Ciò consentirà, superata l'attuale fase transitoria connotata dalla necessità di assicurare comunque i servizi sanitari indispensabili, di disciplinare l'assunzione presso le pubbliche amministrazioni del personale da inquadrare entro il quarto livello funzionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferrante ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

**FERRANTE.** Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, debbo congratularmi per la celerità con cui l'Assessore ha ritenuto di rispondere a questa interrogazione che è stata presentata non molto tempo fa, a differenza di altri casi in cui, da anni, si aspettano le risposte che non arrivano.

Ritengo che l'argomento sia fortemente sentito ed importante per il Governo e per il buon andamento dei servizi del Policlinico, per la garanzia stessa del lavoro all'interno del Policlinico.

Quindi, quest'interrogazione meritava un'attenzione particolare, considerato, tra l'altro, che vi sono stati momenti di grande tensione tra i lavoratori del settore. Debbo, però, evidenziare che la risposta mi lascia assolutamente insoddisfatto.

L'Assessore stesso ha dichiarato che, in base all'articolo 16 della legge numero 56 del 1987, la richiesta fatta presso l'Ufficio di collocamento non consentiva l'avviamento in quanto non vi erano disoccupati con la qualifica di agente socio-sanitario. Quindi, si è dovuto ricorrere alla nomina di una commissione che riconoscesse la qualifica di agente socio-sanitario a coloro i quali erano stati riconosciuti idonei nel concorso che si era espletato presso l'Università. Allora, siccome questi trimestralisti sono stati licenziati a ottobre dell'anno scorso, la richiesta mia e dell'onorevole Graziano era finalizzata a non lasciare per ben cinque mesi il Policlinico senza personale, senza un minimo di servizi indispensabili.

**GIULIANA, Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.** Nemmeno per un giorno!

**FERRANTE.** No, sono rimasti per cinque mesi senza personale con questa qualifica. Allora sarebbe stato opportuno riavviare gli stessi ricercando la via più confacente, così come si fa quando si ha la volontà politica di risolvere i problemi. Si doveva procedere alla riasunzione per tre mesi e, comunque, così facendo non avrebbero superato il periodo di tre mesi nell'anno solare. Questa era la nostra richiesta. Ora, però, siccome stanno per scadere i sei mesi, ritengo opportuno che il Governo si faccia carico di reinserire detto personale in graduatoria dandogli una certa precedenza rispetto agli altri, in quanto questi, oltre ad essere esperti nella qualifica di agente socio-sanitario, hanno già espletato questo servizio. Costoro, quindi, sono in condizione di mantenere, all'interno del Policlinico, con la loro esperienza, un livello di professionalità che, certamente, i nuovi, che sono stati sottoposti all'esame per acquisire tale qualifica, non hanno.

In conclusione, mi ritengo insoddisfatto per la risposta e la invito a tenere conto di questi lavoratori che non potete lasciare fuori anche perché dipendenti, in più turni, presso il Policlinico.



## Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno che reca: Discussione di disegni di legge.

Discussione del disegno di legge: «Disposizioni per i procedimenti amministrativi, il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la miglior funzionalità dell'attività amministrativa» (952 - 905 Titolo I - 820 Titolo VI - 683 - 150 Titolo III/A).

PRESIDENTE. Si procede con la discussione del disegno di legge numeri 952 - 905 Titolo I - 820 Titolo VI - 683 - 150 Titolo III/A: «Disposizioni per i procedimenti amministrativi, il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la miglior funzionalità dell'attività amministrativa».

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Invito i componenti della Commissione speciale per «l'esame dei disegni di legge concernenti nuove norme in materia di controlli, di trasparenza amministrativa, di appalti e di pubblici concorsi», a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Dichiaro aperta la discussione generale. L'onorevole Capitummino, relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, al di là del contributo che le forze politiche nel loro complesso riescono a dare, dato il momento difficile, rappresenta, indubbiamente, il provvedimento — è un mio giudizio e chiedo in proposito una riflessione anche agli altri colleghi — più qualificante dell'intera decima legislatura. L'approvazione di questa legge costituirà almeno in parte un momento di riscatto rispetto alle tante inadempienze, alle tante leggi mancanti, alle responsabilità del Governo, delle forze politiche e può darsi anche di questa Assemblea, e ne attenua il debito nei confronti della comunità siciliana.

Questa legge, onorevoli colleghi, è qualificante perché in larga misura è una legge costitutiva. Essa, infatti, pone le fondamenta di

quella che, con termine sintetico, possiamo definire «democrazia amministrativa». Oggi viviamo in un sistema di democrazia politica che è andato maturando nel mondo occidentale negli ultimi secoli e che, per quel che riguarda l'Italia, trova il suo presidio e la sua fonte nella Costituzione.

Da un secolo almeno, accanto alla democrazia politica, cerchiamo di conseguire forme crescenti di democrazia economica, sindacale, sociale, di valorizzazione della società civile; la stessa democrazia politica, più che una conquista, rimane, per le forze politiche democratiche, un obiettivo che, continuamente, si ripropone. Per quanto riguarda la democrazia amministrativa il ritardo non solo è notevole in tutto il mondo, oltre che nel nostro Paese, ma esso è più che mai percepibile, perché da tutti sperimentato in termini personali, da cittadini, in Italia ed in Sicilia. A questo punto mi sembra opportuno, perché meglio non si potrebbe esprimere la situazione nella quale ci troviamo, riportare le considerazioni acute di Guido Corso, cattedratico di diritto amministrativo a Palermo, che centrano esattamente i termini della questione. «*Il carattere democratico dello Stato*» — è questa la domanda che si pone Corso — «*influisce sulla pubblica Amministrazione e quindi sul rapporto tra cittadino e pubblica Amministrazione*»? Anche se la risposta positiva ci appare ovvia e l'interrogativo, in fondo, ha tutta l'aria di un espediente retorico, non può essere ignorato il fatto che la Costituzione italiana, pure occupandosi in diversi articoli di democrazia e di istituzioni democratiche e di pubblica Amministrazione, non mette mai in relazione diretta le due entità: democrazia e amministrazione.

Il concetto di Democrazia che è una nota essenziale dell'ordinamento — ed è presente già nell'articolo 1 della Costituzione — si esprime in alcuni istituti come il voto popolare (all'articolo 48) e alcune istituzioni: il Parlamento, i consigli regionali ed altri (agli articoli 55 e seguenti ed all'articolo 122).

Ma il termine democrazia non viene mai riferito alla pubblica Amministrazione, i caratteri della quale, «buon andamento e imparzialità», così come recita l'articolo 97 della Costituzione, sono teoricamente praticabili anche dall'amministrazione di uno Stato non democratico. Questa apparente lacuna della Costituzione è, in realtà, in piena sintonia con la tradi-



zione del pensiero democratico e con la storia della scienza amministrativa.

Per quanto singolare possa apparire, chi sfoglia i più noti manuali di diritto amministrativo oggi in uso, e non solo italiani, non trova nell'indice la voce democrazia o principio democratico. Un'indicazione sulla tendenziale antinomia tra democrazia e apparato amministrativo è offerta nel secolo scorso dalla letteratura, non solo politica, sul totalitarismo. All'interno di questo la burocrazia costituisce elemento indispensabile per il controllo della vita associata e la soppressione delle libertà democratiche. Per contro, si può osservare che se la democrazia non è solo un congegno per il reclutamento dei soggetti investiti del potere di assumere decisioni vincolanti per la collettività, ma è anche, e fondamentalmente, regola tendenziale di ogni forma di associazione, espressione di uno stile di azione e di vita nella realtà collettiva, allora è impensabile che il principio democratico, laddove è riconosciuto come principio fondamentale della Costituzione, si arresti alle soglie della pubblica Amministrazione; né è concepibile che il cittadino possa far valere i suoi diritti democratici verso altre istituzioni, come il Potere legislativo, il Governo, ma non verso la pubblica Amministrazione. Appunto per questo, parlando del valore e della portata del disegno di legge che ci accingiamo ad approvare, affermo che si tratta di «democrazia amministrativa» in marcia. E considero motivo di orgoglio, sia come primo proponente del disegno di legge numero 683, presentato in data 20 marzo 1989, e sia quale Presidente della Commissione speciale, l'aver contribuito, con tutti i colleghi, all'unanimità, alla sua elaborazione e approvazione.

Del resto, a riprova di quanto la legge fosse matura anche nella coscienza dei singoli colleghi, dei deputati tutti, sta il fatto che la Commissione da me presieduta l'ha esitata in una sola seduta.

Tutti sappiamo, e meglio di noi, operatori politici, lo sanno i cittadini utenti, qual è la situazione attuale; usando le parole pronunziate alla Camera dei Deputati dal relatore del disegno di legge che poi sarebbe diventato la legge 7 agosto 1990, numero 241, desidero affermare che una vera analisi di fondo deve prendere l'avvio dall'attuale condizione della pubblica Amministrazione, in cui il cittadino, più che essere tale, è un suddito, operato da mille vessazioni. Da decenni studiosi, politici e let-

terati hanno messo in risalto ciò che caratterizza l'apparato burocratico: l'incompetenza, il gusto del mistero, l'impenetrabilità delle procedure, l'ambiguità, l'incomunicabilità tra singoli uffici, le bizzarrie, le malefatte, il sacro culto dell'autorità, la politicizzazione e la deresponsabilizzazione. A queste caratteristiche dell'apparato burocratico occorre aggiungere anche gli aspetti connessi alla parcellizzazione delle competenze, al considerare il rapporto di pubblico impiego come *status* sociale da esibire, fortemente influenzato da aspirazioni individuali e familiari. Quindi, un insieme di fatti e nozioni disparate, solo apparentemente slegate fra loro, che determinano oggi l'attività amministrativa.

Con questo disegno di legge, onorevoli colleghi, si ha un radicale mutamento di prospettiva. Il cittadino cessa di essere un handicappato giuridico nei confronti dell'Amministrazione. Si passa, dal rifiuto di informare, al diritto di essere informati; e non come diritto eccezionale — l'Assemblea regionale siciliana ha già varato in parecchie leggi alcune norme eccezionali che hanno sancito questo diritto — ma come diritto normale.

In buona sostanza, mentre, sia pure con numerose eccezioni, il segreto era la regola e l'informazione l'eccezione, con questo disegno di legge, almeno in linea di principio, l'informazione diventa la regola e il segreto diventa l'eccezione.

Questo scopo viene perseguito non soltanto con il diritto di accesso, ma anche in tutti i casi in cui è possibile, con il diritto — ed è il dato più innovativo — di partecipazione del cittadino all'elaborazione della decisione amministrativa. Peraltro, va sottolineato che, prima ancora dell'approvazione della legge sull'azione amministrativa, era stato travolto, in sede di modifica delle norme penali sui pubblici amministratori (la legge statale numero 86 del 26 aprile 1990), il principio del silenzio-rifiuto che è stato uno dei fortilizi dei quali la pubblica Amministrazione si è servita per difendere la propria discrezionalità e la propria posizione di supremazia nei confronti dei cittadini. Anche noi, in Sicilia, ce ne siamo serviti, pure in tempi recenti (tanto per fare un esempio, posso riferirmi alla stessa ultima legge sui parchi e le riserve). Ma, andando alla legge statale numero 86 del 1990, il secondo comma dell'articolo 16 di tale legge, che ha sostituito il secondo comma dell'articolo 328 del codice pe-



nale, testualmente recita *«Fuori dei casi previsti dal primo comma — che tratta la fattispecie del rifiuto di atti di ufficio — il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che, entro 30 giorni dalla richiesta di chi vi abbia interesse, non compie l'atto del suo ufficio e non risponde per esporre le ragioni del ritardo, è punito con la reclusione sino ad un anno o con la multa sino a 2 milioni. Tale richiesta deve essere redatta in forma scritta e il termine di 30 giorni decorre dalla ricezione della richiesta scritta»*.

Certo, onorevoli colleghi, non basta l'abolizione del principio del silenzio-rifiuto ad assicurare la trasparenza della pubblica Amministrazione; così come non basta l'approvazione, in sede nazionale, della legge numero 241 del 1990 e l'approvazione del presente disegno di legge sull'azione amministrativa per affermare che, da domani, tutto cambierà. Sarà necessaria, da un lato, la volontà politica delle istituzioni di applicarla e, dall'altro, la presa di coscienza da parte della società civile che tale battaglia appartiene interamente ad essa.

I sindacati, i partiti e le varie lobbies di potere devono capire che, soltanto «disoccupando» la società civile e dando ad essa il ruolo di partecipazione e controllo democratico che la Costituzione gli affida, renderanno un serio contributo a quel processo di cambiamento e di rinnovamento che, per essere tale, ha bisogno di meno predicatori e parolai e di molti testimoni.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, correttamente il Presidente della Commissione di cui faccio parte, la Commissione «trasparenza», ha riferito come, in effetti, il dibattito su questo disegno di legge non sia stato tra i più tempestosi tra quelli affrontati dalla stessa Commissione. Ciò perché, in effetti, si è avuto un assenso di massima di tutte le forze politiche su quello che è stato il testo coordinato dei disegni di legge ed alcune affermazioni di principio sono risultate incontestabili.

È anche vero, però, che questo disegno di legge, pur essendo condivisibile in quanto contiene numerosissime affermazioni di principio in cui tutti si riconoscono, se non viene modificato in alcune parti — ed ecco la ragione per

cui abbiamo presentato alcuni emendamenti — rischia di diventare una sorta di ordine del giorno un po' più aristocratico, ma che non consentirà di incidere sulla realtà, se non verrà affiancato da strumenti esecutivi. Alludo, in particolare, ad alcuni aspetti riguardanti l'accesso agli atti amministrativi: se tutto si risolve soltanto in un fatto informativo nei confronti del cittadino, senza una obbligatorietà da parte dell'Amministrazione di predisporre efficaci strumenti esecutivi idonei ad attuare quanto è scritto nel disegno di legge, rimane una mera petizione di principio, un fatto soltanto enunciativo. Per cui, come Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, esprimiamo l'assenso di massima al disegno di legge, ma ci auguriamo che l'Assemblea esamini anche la possibilità di valutare opportunamente gli emendamenti che, modestamente, ci siamo permessi di presentare in Aula.

Non si tratta, quindi, semplicemente del recepimento della legge statale numero 241 del 1990; si tratta, anche, di prendere atto che, in tanti anni di attività, l'Assemblea regionale siciliana ha, ad esempio, approvato alcune leggi che hanno disciplinato, sia pure parzialmente, l'accesso agli atti e l'informazione sugli atti amministrativi. A nostro avviso, quindi, questa occasione deve essere sfruttata perché alcune cose, che pure sono state soltanto accennate in precedenti norme ed in precedenti leggi, trovino maggiore possibilità attuativa e maggiore specificazione.

Ci sono alcune cose alle quali non rinunceremo. Il disegno di legge, oltre a disciplinare l'informazione sugli atti amministrativi, deve prevedere dei fatti obbligatori per le amministrazioni. Ecco perché uno degli emendamenti che abbiamo presentato, ad esempio, chiede il rispetto obbligatorio di un rigoroso ordine cronologico nell'esame delle pratiche da parte delle Amministrazioni di cui all'articolo 1 del disegno di legge. C'è un altro aspetto che vorremmo venisse valutato approfonditamente dall'Assemblea. Alludo alla necessità che l'informazione non verta soltanto sul singolo atto cui è interessato il singolo cittadino o la singola Associazione, bensì consenta di avere sempre e comunque davanti un quadro generale dello stato delle pratiche di qualunque procedimento esistente all'interno di un'Amministrazione; ci deve essere un momento in cui il cittadino deve essere informato su come procede l'Amministrazione, quanti sono i procedimenti in sospe-



so, quali sono le ragioni di massima per cui c'è, ad esempio, un grande contenzioso o un insieme di contenziosi particolari.

Prevediamo anche una fase diversa rispetto a quello che è scritto nell'attuale testo: il diritto alla informazione sullo stato generale delle pratiche; un nostro emendamento è indirizzato a rendere possibile l'esercizio di questo diritto.

Altri aspetti che vogliamo si modifichino sono legati ad alcune norme che ci vengono proposte circa, per esempio, la realizzazione della Conferenza di servizi fra vari enti ed amministrazioni; previsione che, in linea di principio, condividiamo, ma rispetto alla quale è anche vero che in atto non è previsto l'obbligo delle Amministrazioni a partecipare alla Conferenza dei servizi. Non vogliamo introdurre l'obbligatorietà fisica della partecipazione, ma vogliamo introdurre la obbligatorietà, per la singola Amministrazione invitata, a riferire, all'Amministrazione che invita, la ragione per cui non è presente alla Conferenza di servizi; credo che questo contribuisca ad elevare la trasparenza nei rapporti con la gente e con i cittadini. A questo obiettivo mira uno degli emendamenti che abbiamo presentato.

Poi ci sono alcune norme che sul piano dei principi, ripeto, sono condivisibili, ma che non hanno alcuna efficacia se non vengono ulteriormente precisate. Mi riferisco, per esempio, ai pareri obbligatori che devono essere dati da amministrazioni parallele a quella producente. Diciamo che i pareri obbligatori, quando non sono vincolanti, possono essere superati dalla Amministrazione che propone uno specifico atto deliberativo; il che non configura una formula di silenzio-assenso, ma equivale ad autorizzare l'Amministrazione, che si assume responsabilità proprie, a prescindere da quei pareri che, seppure obbligatori, non risultano vincolanti per l'Amministrazione stessa.

C'è poi un aspetto, secondo noi importantissimo, e che assume una dimensione enorme anche in rapporto alle cose che sono state dette in questi anni nella società civile, e non soltanto dal punto di vista giornalistico: il rapporto con i lavori pubblici, con le opere pubbliche. Già in passato l'Assemblea regionale siciliana ha legiferato prevedendo l'obbligo per gli enti locali di istituire il Registro delle opere pubbliche, ma nessuna delle amministrazioni pubbliche siciliane, nessun ente locale ha istituito detto Registro. Prevediamo, con un nostro emendamento, come fatto di trasparenza, che vi

sia l'obbligo dell'istituzione del Registro delle opere pubbliche entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge. Detto registro delle opere pubbliche deve essere messo a disposizione di ogni cittadino e in esso vanno riportate le notizie essenziali, utili a riconoscere quella particolare opera pubblica, a cominciare dall'importo dei lavori, dalla ditta esecutrice, dai tempi previsti per l'attuazione di quell'opera, dalle eventuali varianti che vengono adottate o che siano in corso di adozione, all'importo a base d'asta, al nome del direttore dei lavori, al nome del progettista. Insomma, un Registro ove siano incluse tutte le notizie che possono essere, in un batter d'occhio, raccolte da un qualunque cittadino che volesse essere informato sulle ragioni della realizzazione di una particolare opera pubblica o sulle ragioni di un particolare ritardo intorno a quell'opera pubblica. Ecco perché riteniamo che questo emendamento sia un fatto fondamentale e siamo certi di poter fidare sulle forze politiche perché questa norma proposta dal Movimento sociale italiano venga accolta.

C'è un altro aspetto poi che, secondo noi, rischia di ingarbugliare ogni cosa: il fatto che in più occasioni, nel disegno di legge, l'obbligatorietà di certi procedimenti non viene estesa a motivi che riguardano l'igiene, l'ambiente, il paesaggio, il territorio e la salute. Questa lacuna pensiamo debba essere, in qualche maniera, corretta perché se non provvediamo a correggere quel che è stato detto intorno ai problemi dell'igiene, dell'ambiente, del paesaggio, del territorio e della salute, praticamente tutto quello che abbiamo scritto, nel novanta per cento dei casi, non sarà applicabile. Quale opera, quale atto amministrativo può effettivamente tenersi completamente fuori dai problemi legati all'igiene, all'ambiente, al paesaggio, al territorio e alla salute? Riteniamo, quindi, che, pur dovendo salvaguardare alcune norme di carattere eccezionale, dobbiamo fare in modo che le amministrazioni preposte all'igiene, all'ambiente, al territorio, al paesaggio ed alla salute, non continuino ad operare così come hanno operato in questi anni.

Un ultimo aspetto e concludo. Questo disegno di legge, diceva l'onorevole Capitummino, è una conquista della democrazia; personalmente ho una particolare concezione e una particolare motivazione sul perché sono favorevole, in linea di massima, a questo disegno di legge. Non perché il disegno di legge avvicini la



gente all'amministrazione e, quindi, la gente venga chiamata a partecipare all'amministrazione, perché non credo vi sia un meccanismo in tal senso. Credo che, invece, esso rappresenti, comunque, una minuscola risposta ad una esigenza che proviene dalla società civile nei confronti dell'Organo legislativo, a cui si chiede di intervenire perché venga finalmente rotta la connivenza tra la mafia e le istituzioni. Al cittadino va data la possibilità di accedere agli atti dell'amministrazione non perché vogliamo concedergli il diritto di partecipare alla formazione dell'atto, ma perché siamo convinti che consentendo al cittadino di essere informato, non soltanto sull'atto per il quale ha interesse, ma sulle condizioni generali dell'amministrazione, si faccia una cosa utile, soprattutto, a rompere l'intreccio esistente tra la mafia e le istituzioni.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che oggi l'Assemblea possa ascrivere il merito di proporre un disegno di legge che fa onore a se stessa e che pone la realtà amministrativa siciliana in condizione di superare un gravissimo ritardo.

Si tratta adesso, onorevoli colleghi, di vedere se esso sarà attuato e come la pubblica Amministrazione si organizzerà per dare attuazione ad un principio che trasforma il suo rapporto con il cittadino, non sempre, finora, considerato come cittadino-utente, ma, a volte, ridotto a livello di sudditanza. Si tratta, quindi, di trovare la volontà politica — che, credo, nel Governo, nel Parlamento e in tutti noi debba essere profonda — e la convinzione che stiamo operando una rivoluzione nei rapporti tra la pubblica Amministrazione e il cittadino stesso.

Il voto unanime della Commissione e, auspico, il voto unanime dell'Assemblea su un disegno di legge di questa natura, possono far sì che, a fronte di tanti gravissimi ritardi, almeno su questo piano, l'Assemblea affermi qualche principio. Infatti questo è un disegno di legge che modifica, come dicevo, i rapporti tra il cittadino e la pubblica Amministrazione, superando l'intermediazione che le forze politiche, i sindacati, tutte le strutture propongono prima che il cittadino possa fruire di un suo diritto.

Ormai la gente è abituata, specie nel Mezzogiorno, a considerare come suo diritto solo un favore che gli viene fatto. Non c'è un rapporto per cui un cittadino può tranquillamente rivolgersi alla pubblica Amministrazione convinto di avere riconosciuta una sua aspettativa. Il relatore, onorevole Capitummino, parlava di «democrazia amministrativa» e concordo con lui su questa definizione, perché il parlare di democrazia in senso astratto molte volte ci fa verificare la vacuità delle affermazioni che in politica si fanno e che fra la gente non trovano riscontro. Penso alle esperienze che ognuno di noi ha fatto pur avendo titoli e capacità per far rispettare certi diritti, e penso al cittadino meno difeso, alle difficoltà che incontra per far rispettare una sua aspettativa, un suo diritto.

È stato detto che c'è una discrasia fra il concetto di Democrazia e quello di Amministrazione. La legge numero 241 del 7 agosto 1990 ha posto su questo tema, a livello nazionale, un primo punto fondamentale. Un punto fondamentale sul quale, oggi, si discute è se un funzionario può essere soggetto a provvedimenti qualora, entro trenta giorni, non fornisca una risposta, non adempiendo, quindi, a quello che è il suo dovere. Certamente ci saranno motivazioni riguardo alla funzionalità dell'ufficio che saranno accampate per giustificare il fatto che, trascorsi trenta giorni, non è stata data alcuna risposta. Va, quindi, richiamato il concetto di volontà politica necessaria perché un principio di questo tipo possa affermarsi. E perché questo principio possa essere affermato, occorre rivedere, onorevole Assessore alla Presidenza, l'organizzazione amministrativa, andando alla semplificazione degli atti, alla razionalizzazione, alla trasparenza di tutti gli atti costitutivi del procedimento che va a compiersi. Occorre, cioè, ridare piena dignità politica e pieno diritto di cittadinanza a tutti coloro i quali debbono avere un riscontro dalla pubblica Amministrazione.

Si tratta di un radicale mutamento di rapporti, ed io mi auguro che oggi, assumendo, come Assemblea regionale siciliana, l'iniziativa di approvare una legge che è al passo con i tempi, ci sia, in ognuno di noi, il senso di responsabilità che un atto di questo genere comporta.

Occorre, quindi, una modificazione del costume, una modificazione dei comportamenti, dell'organizzazione della pubblica Amministrazione, perché troppo grave è lo sfascio che abbiamo di fronte a noi. Non sfugge a nessuno,



onorevoli colleghi, quello che il cittadino patisce per far rispettare un suo diritto; non sfugge a nessuno quanto sia difficile districarsi nella macchina amministrativa, non sfugge a nessuno quanto sia difficile ad una mentalità qual è quella meridionale cambiare il proprio modo di essere, il proprio modo di atteggiarsi.

Occorre comprendere che, quando parliamo di informazione, parliamo anche di diritto alla partecipazione nella formazione dell'atto; infatti il cittadino non è l'altra parte, il cittadino è il soggetto dell'atto stesso, e quindi occorre che chi sta dall'altro lato del tavolo comprenda sempre che il suo operare, il suo comportamento, se fatti in perfetta simbiosi con quelli che sono gli interessi della generalità dei cittadini, finiscono per diventare elementi di rafforzamento di quel concetto di democrazia di cui ho sentito parlare nella relazione del Presidente della Commissione. Diritto, quindi, alla partecipazione nella decisione dell'atto amministrativo, perché lo stesso concetto che abbiamo avuto del silenzio-assenso è stato un modo di sfuggire a questa responsabilità e un modo di allontanarsi da un concetto fondamentale: non c'è nulla da nascondere negli atti che, nel pubblico e nel privato, il cittadino va compiendo.

Dobbiamo fare uno sforzo perché la normativa che è stata già approvata dalla Commissione, e che l'Assemblea si accinge ad approvare, non resti sulla carta; se faremo ogni sforzo in tal senso, onorevole Assessore alla Presidenza — a lei compete certamente un indirizzo e, quindi, un atteggiamento diverso, per realizzare una pubblica Amministrazione che sia più confacente a quelli che sono i dettami di questa legge — avremo reso un servizio alla Regione.

Onorevole Assessore, se richiamo la sua attenzione è perché mi rendo conto che vi dev'essere un atteggiamento diverso della pubblica Amministrazione, un atteggiamento che convinca in primo luogo i suoi operatori, che sono i pubblici dipendenti e tutti coloro che, per un verso o per l'altro, sono impegnati a rendere un servizio pubblico. Per cambiare questa situazione, dobbiamo avere, contestualmente, da un lato una determinante volontà politica e dall'altro, una coscienza, una cultura, un senso di civiltà della pubblica Amministrazione. Non possiamo, a cuor leggero, pensare di approvare questo disegno di legge senza renderci conto che è necessario un cambiamento di fondo.

Mi auguro che questo cambiamento ci sia e che non dovremo, di qui a qualche anno, parlare ancora di queste cose. Non ho mai visto, in questo periodo di attuazione della legge numero 86 del 1990, un solo procedimento disciplinare di fronte alla non realizzazione del dettato che entro i trenta giorni deve essere data una risposta. È possibile che ci sia un pubblico dipendente, un funzionario, il quale non abbia sempre e comunque tutta la documentazione per dimostrare che era impossibile dare un riscontro positivo al cittadino interessato? Occorre, quindi, onorevole Assessore Leone, che lei si organizzi in maniera efficiente e che dia una spinta alla riorganizzazione degli uffici perché ci siano quegli atti di semplificazione della formazione del procedimento amministrativo, ci sia quella razionalizzazione del lavoro, e perché ci sia quella trasparenza nella produzione dell'atto che consentano una reale partecipazione del cittadino. È un momento importante questo, perché di fronte alle difficoltà, di fronte all'improduttività che in questa legislatura abbiamo avuto, se sapremo realizzare questi passaggi, attraverso questo disegno di legge, faremo un passo avanti.

È per questo che ho ritenuto di intervenire, a nome del Gruppo socialista, per esprimere l'apprezzamento alla Commissione che ha elaborato il disegno di legge, ma anche per sottolineare che occorre avere la coscienza che non stiamo votando una legge qualsiasi, ma votiamo una legge che modifica i rapporti tra il cittadino e la pubblica Amministrazione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se potessimo stabilire un nesso inversamente proporzionale tra la presenza dei deputati e l'importanza del disegno di legge in discussione, direi che questa è una legge veramente fondamentale! Onorevole Mazzaglia, non si preoccupi per il fatto che non ci sono deputati, perché, al contrario, credo che abbiamo imparato, in quest'Aula, a preoccuparci del fatto che ci siano moltissimi deputati, perché è allora che, probabilmente, si varano leggi di poco rilievo e molto pasticciate.

Detto questo, ritengo vada rilevato un fatto che, purtroppo, è un fatto eccezionale, ma positivo. La legge numero 241 del 1990 prevedeva



l'obbligo, sancito al comma 2 dell'articolo 29, per le regioni a Statuto speciale e per le province autonome di Trento e Bolzano, di adeguare i propri ordinamenti, entro un anno dall'entrata in vigore della legge stessa. Ricordo che la legge numero 241 è dell'agosto del 1990. Questo termine, quindi, è stato abbondantemente rispettato, perché dopo sette mesi l'Assemblea regionale siciliana esamina, e spero approverà tra poco, la legge di recepimento della «241». Va segnalato questo fatto «anomalo» e, per ciò stesso, ancora più importante, e va dato atto alla Commissione, cosiddetta «per la trasparenza», di aver portato in Aula, sollecitamente, il provvedimento; ma ancor più, va fatto rilevare l'importanza della scelta che la Commissione ha fatto, all'unanimità delle forze presenti, di scegliere il testo base fornito dalla legge nazionale, anziché imbarcarsi — perché di questo si trattava — nell'elaborazione di un testo autonomo, specifico per la Regione siciliana, quale ad esempio quello contenuto nel disegno di legge presentato dal Governo regionale che, diciamolo francamente, per alcuni punti non secondari, e anche rispetto ad alcune impostazioni fondamentali della legge, era un testo fortemente distorto del testo di legge nazionale e quindi un testo che tendeva ad annacquare, in alcuni casi ad annullare, alcuni dei contenuti fortemente innovativi che la legge numero 241 del 1990 contiene.

Detto questo, devo segnalare, però, che il fatto che si sia lavorato, celermente ed unanimemente, all'elaborazione di questo disegno di legge non comporta, ovviamente, una adesione acritica ed entusiastica ad esso, né per quanto riguarda tutti i punti in esso contenuti, né per quanto riguarda l'esaltazione della portata che detto provvedimento ha o può avere. Credo che la «legge 241» sia un passo in avanti importante che recepisce, peraltro, spinte, anche organizzate, presenti da tempo nella società e che tenta di rispondere ad una domanda forte proveniente dalla società, dai cittadini. La domanda, cioè, di avere garantito il diritto ad essere cittadini a pieno titolo nel rapporto con la pubblica Amministrazione. Però, essa è soltanto un pezzo, un momento, di un disegno più complessivo che dovrebbe portarsi avanti e completarsi in questo Paese e nella nostra Regione. Quel disegno complessivo che, in maniera estremamente sintetica e, quindi, molto valida, è stato qui individuato come la realizzazione di una Re-

gione, e quindi anche di uno Stato, dei diritti e delle regole.

Per completare questo disegno complessivo credo manchino altri due momenti estremamente importanti: il primo è quello connesso alla necessità di una ristrutturazione profonda — uso il termine ristrutturazione perché il termine riforma è ampiamente abusato e, ormai, quasi privo di significato — della pubblica Amministrazione regionale e anche statale, senza dimenticare che il disegno di modernizzazione e di ristrutturazione della macchina amministrativa ha proceduto in maniera molto più celere in campo nazionale, dove si è fortemente intrecciato il momento di riforma della pubblica Amministrazione con l'emanazione di alcuni provvedimenti fondamentali di riassetto dell'intervento complessivo dello Stato. Faccio riferimento, per esempio soltanto, alla legge 18 maggio 1989, numero 183, sul riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, legge di grande riforma, di grande innovazione, che comporta non soltanto l'instaurarsi di una nuova filosofia dell'intervento sul territorio, perché si assume il punto di vista della difesa del suolo e del territorio come momento cogente e condizionante rispetto a tutti gli interventi, ma che comporta anche una profonda revisione e ristrutturazione della macchina organizzativa dello Stato, laddove si prevedono le modalità di intervento attraverso i piani di bacino e, soprattutto, si individua l'autorità di bacino come l'autorità unica che presiede all'elaborazione dei piani e agli interventi nel territorio. E la «legge 183», ad esempio, in questa Regione, ancora praticamente non è applicata nei suoi effetti concreti. Ritengo, invece, che la «legge 183», anche se, trattandosi di legge di grande riforma, è immediatamente applicabile in Sicilia, tuttavia è di tale portata che necessita di un momento normativo, e non soltanto amministrativo, di un momento di elaborazione, di approfondimento e di rifunzionalizzazione della macchina amministrativa regionale che, in questi ultimi anni, ha subito sollecitazioni molto forti anche dal punto di vista dell'inquadramento di una quantità enorme di personale.

Dicevo ieri sera, nel corso del dibattito sulla questione del terremoto, e ripropongo ancora questo canale interpretativo della legge numero 183, che sarebbe paradossale che questa Regione, pur avendo un quadro tecnico a sua disposizione (non mi riferisco soltanto alla Regione in quanto macchina amministrativa regio-



nale, ma anche agli enti locali attraverso i tecnici della sanatoria edilizia), pur avendo un quadro tecnico molto consistente, molto nutrito, a sua disposizione, pur tuttavia non riuscisse ad elaborare un quadro normativo, organizzativo ed una capacità di intervento all'altezza dei compiti e delle necessità che richiede una regione ad alto rischio sismico e vulcanico, ad alta incidenza di frane.

Il secondo momento, il secondo pezzo mancante di questo disegno di instaurazione di una Regione dei diritti e delle regole credo sia quello dell'individuazione della necessità di una profonda riforma istituzionale. So che quando si parla di riforme istituzionali la mente corre velocemente all'unico tema su cui poi si esercita la riforma istituzionale, che è quello della riforma elettorale. Penso, invece, che la vera riforma istituzionale da farsi in questo Paese, e soprattutto in questa Regione — che è una Regione che ha avuto uno Statuto che ha preceduto la Costituzione e che anche per questo, ma non solo per questo, è una Regione in cui si è realizzato il massimo di autonomia formale, ma il minimo di democrazia sostanziale, anche rispetto al resto del nostro Paese — la vera riforma istituzionale consista nel fatto che si renda effettivo il concetto di piena democrazia politica e di piena democrazia partecipata. Ciò significa individuare le sedi, i momenti e le forme attraverso le quali si possano esercitare la partecipazione reale dei cittadini alle scelte fondamentali che si compiono a tutti i livelli e il potere di controllo dei cittadini sull'attività della pubblica Amministrazione, di cui l'accesso agli atti, il fatto che si renda più trasparente, più celere e più certo il procedimento amministrativo rappresentano soltanto un segmento, importante certo ma — ripeto — soltanto un pezzo, un momento della costruzione più complessiva.

Seconda osservazione che faccio. Credo che la legge numero 241 del 1990 non realizzi in maniera piena — e quindi non è del tutto soddisfacente — la rete delle norme che devono poi concretizzare il diritto, che viene riaffermato e ribadito, dei cittadini appunto alla partecipazione, all'accesso, all'individuazione dei responsabili del procedimento amministrativo. Per cui la legge numero 241 è una legge che rischia di procedere a saltelloni, una legge monca, con una gamba lunga ed una gamba corta: una gamba lunga che è quella dell'affermazione del diritto, e una gamba corta che sono poi

i modi concreti attraverso cui questo diritto si può realizzare.

A maggior ragione poi se si considera, ed è il terzo punto che volevo affrontare, il fatto che la legge numero 241 fa rinvio a decreti successivi da emanarsi da parte dei Ministri o del Governo nazionale, con particolare riferimento — ed è un tema estremamente interessante e che a me, in particolare, interessa — al diritto all'accesso. Per cui si sta verificando, e questo rischia di essere per molto tempo ancora, che l'applicazione di questo diritto fondamentale, la concretizzazione di questo diritto fondamentale è problematica, se non del tutto, ancora inesistente. La scelta che la legge regionale fa di non attuare alcun rinvio in questa materia a provvedimenti successivi, ritengo sia una scelta saggia e importante, anche se su questa materia del diritto all'accesso è necessario fare alcune puntualizzazioni, alcune precisazioni in modo da rendere più vero, reale e immediatamente applicabile questo diritto fondamentale dei cittadini.

Concludo dicendo, quindi, che il testo del disegno di legge, così come è arrivato in Aula, così come esitato dalla Commissione, incontra il mio appoggio anche se — ripeto — questo non significa un'adesione acritica e non significa che io ritenga che siano stati risolti tutti i problemi.

Nel corso dell'esame del disegno di legge alcuni punti possono essere migliorati, ma credo che i temi fondamentali siano due: per esempio che la commissione che dalla legge nascerà svolga effettivamente il compito di controllo, di vigilanza e di stimolo per l'attuazione della legge stessa; secondo fatto fondamentale, che il disegno complessivo, per l'affermazione di una Regione dei diritti e delle regole, trovi e abbia la possibilità di trovare a breve scadenza il suo compimento attraverso la ristrutturazione della pubblica Amministrazione, attraverso l'instaurazione di una democrazia politica più piena in Sicilia e attraverso l'individuazione di sedi dove si possa esercitare effettivamente la partecipazione ed il potere di controllo dei cittadini sulla pubblica Amministrazione.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per sottoli-



neare il valore della legge che stiamo per approvare. L'onorevole Piro e l'onorevole Mazzaglia hanno ricordato che si tratta di una legge importante, importantissima; alcuni deputati addirittura hanno parlato di una legge rivoluzionaria. Ed io, senza volere enfaticizzare, sono d'accordo con questi giudizi, nel senso che si tratta di una grossa novità che viene introdotta nel rapporto tra l'Amministrazione ed il cittadino. Questa stessa legge è stata votata a livello nazionale, e qui voglio sottolineare un aspetto, perché il fatto che la legge sia stata approvata a livello nazionale e che ancora abbia uno scarso funzionamento induce a fare alcune considerazioni.

Si tratta di una legge molto buona, tuttavia dobbiamo preoccuparci immediatamente di due problemi, che ritengo fondamentali.

In primo luogo, dobbiamo attrezzare l'Amministrazione regionale in relazione alla legge che stiamo approvando, perché con tutte le affermazioni che si fanno, con tutti i diritti che si vogliono affermare introducendo una grossa innovazione nel rapporto del cittadino con l'Amministrazione, se l'Amministrazione dovesse funzionare come funziona attualmente, beh, allora, ci troveremmo di fronte ad un inghippo molto pericoloso perché, rispetto alla premessa, «si tratta di una legge molto buona, di una legge importantissima, di una legge rivoluzionaria», ci troveremmo spiazzati deludendo coloro i quali credono alle nostre parole. Quindi, diciamo, la prima questione si pone nei seguenti termini: attrezzare l'Amministrazione per l'attuazione complessiva di questa legge.

E lei, onorevole Assessore alla Presidenza, sa benissimo che l'Amministrazione funziona in una certa maniera, cioè che, praticamente, ci troviamo di fronte ad un funzionamento dell'Amministrazione regionale che è inversamente proporzionale al numero di dipendenti che, nel frattempo, abbiamo reclutato.

L'altra questione, invece, riguarda i cittadini nel senso che si pone il problema, diciamo, della conoscenza; si pone il problema che i cittadini sappiano quali sono effettivamente questi loro diritti e li facciano valere. Mi sembra, invece, che tutta questa vicenda che riguarda l'atto amministrativo, sia nel momento in cui è stata approvata la legge numero 241 a livello nazionale, sia ora, stia passando come un fatto di secondaria importanza. L'altro giorno ho partecipato ad un dibattito, al quale partecipava anche l'onorevole Vito Riggio, che è stato

relatore alla Camera del disegno di legge che stiamo discutendo, dal quale è emerso che anche in sede nazionale la caratteristica è stata quella di un atto del Parlamento passato quasi sotto silenzio. Noi, invece, abbiamo bisogno che magari l'atto passi sotto silenzio per evitare che ci siano assessori, capi di gabinetto, parlamentari particolarmente interessati che si mobilitino e impediscano che la legge vada avanti; ma, una volta che il disegno di legge è approvato, non abbiamo bisogno del silenzio, abbiamo bisogno che la gente conosca, che la gente sappia. Per cui, onorevole Assessore Leone, approvato il disegno di legge, bisogna organizzare l'Amministrazione in una certa maniera e, al tempo stesso, si deve avviare un'ampia opera di popolarizzazione, di divulgazione di queste norme; forse, non voglio esagerare, si tratterebbe di stampare un libretto da distribuire alla gente, da distribuire agli utenti, nel quale venga intanto riportato il testo della legge, vengano esplicitati i diritti di ogni cittadino ed il modo in cui ogni cittadino potrà atteggiarsi rispetto all'Amministrazione.

Ho voluto dire questo perché dobbiamo evitare di enfaticizzare, in questi momenti, un fatto così importante senza pensare poi, invece, agli effetti che questo atto deve avere.

Vado subito alla conclusione. Voglio ricordare che questo provvedimento legislativo arriva in Aula dopo un percorso che non è soltanto quello fatto dalla Commissione speciale; voglio ricordare che alcune di queste norme, anche se ancora molto elementari e molto limitate, le abbiamo introdotte con la legge regionale numero 9 del 1986. Voglio ricordare, inoltre — e di questo voglio dare atto all'onorevole Capitulmino — che quando abbiamo discusso in Commissione «Bilancio» il disegno di legge sull'accelerazione delle procedure di spesa, si pose il problema di accompagnare detto disegno di legge con una normativa, che grosso modo è quella che oggi stiamo approvando, che ponesse non solo il problema della accelerazione della spesa, ma anche il problema dei diritti dei cittadini rispetto all'Amministrazione regionale. Onorevoli colleghi, se qualcuno avesse voglia di vedere quel disegno di legge che è rimasto, naturalmente, nei cassetti della Seconda Commissione parlamentare dell'Assemblea regionale, troverebbe un provvedimento che prevedeva, appunto, le due cose. Poi l'onorevole Capitulmino ha presentato un disegno di legge, mentre io ho presentato, in occa-



sione della discussione del disegno di legge-quadro sul pubblico impiego, un gruppo di emendamenti che riportavano esattamente quello che avevamo discusso in Commissione. Voglio dire, quindi, che c'è stata una maturazione e anche, se si tiene conto di questi precedenti, una certa anticipazione rispetto alle decisioni adottate successivamente dal Parlamento nazionale. Ma questa nostra Assemblea cammina come cammina, procede come procede e ritengo che oggi sia da salutare il fatto che, finalmente, queste norme arrivino in Aula.

Vorrei fare soltanto una raccomandazione ai colleghi che hanno presentato emendamenti, non perché essi non abbiano anche una loro *ratio*, ma in quanto credo sia utile in questo momento ancorarsi alla legge statale. Ricordo che questa è stata la scelta compiuta dalla Commissione, quando non abbiamo accettato di assumere come testo base il disegno di legge del Governo, ma abbiamo voluto come punto di riferimento la legge nazionale. Bisogna ancorarsi a quest'ultima, anche per evitare che certi emendamenti introdotti all'ultimo momento possano, in qualche modo, rompere gli equilibri della legge, introducendo elementi che magari possono suscitare reazioni anche sotto il profilo della legittimità costituzionale. Vorrei, in sostanza, che ci mettessimo al riparo da qualsiasi pericolo perché questa è una legge buona e che può essere certamente migliorata ulteriormente. Cominciamo a sperimentarla, cominciamo a farla funzionare e ci sarà sempre tempo di aggiustare qualcosa che nel fuoco dell'esperienza andremo a vedere se funziona o non funziona.

Onorevoli colleghi, dobbiamo prendere l'abitudine di approvare le leggi, sperimentarle e quando queste leggi non funzionano, perché inciampino in difficoltà anche oggettive, allora, in quel momento, intervenire per modificarle. Tuttavia, è chiaro che i colleghi che hanno presentato degli emendamenti hanno le loro ragioni. Ho voluto esprimere solo una mia preoccupazione, una raccomandazione, ma questo non impedisce che anche sugli emendamenti si svolga una discussione così come del resto si era fatto in Commissione, dove però è prevalsa, lo ribadisco, la scelta di ancorarsi al disegno di legge del Parlamento nazionale, non modificandolo se non in alcuni aspetti assolutamente marginali e che era comunque necessario modificare trattandosi di una legge nazionale che, per molti versi, non poteva riguardare certi aspetti particolari.

Queste erano le considerazioni che volevo fare e spero, onorevoli colleghi, che, nella mattinata, se non insorgeranno difficoltà, si riesca ad approvare questo secondo disegno di legge, dopo quello che abbiamo approvato a proposito dei concorsi, così portando a compimento lo sforzo che la Commissione speciale ha fatto per approntare i quattro disegni di legge che erano stati indicati dall'Assemblea e che erano stati affidati all'istruttoria della Commissione speciale nominata dalla stessa Assemblea.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sono del parere che bisognerebbe, subito dopo la chiusura della discussione generale — io parlerò pochissimo — procedere all'approvazione di questo disegno di legge, che considero un grosso fatto politico, un elemento che potrebbe, sia pure in parte, riscattare una legislatura che, certamente, è sottoposta a dura critica. La prima cosa che apprezzo del lavoro della Commissione è il fatto che si sia tenuta al testo nazionale. Infatti, il testo presentato dal Governo avrebbe portato a forti contrasti. Tanto è vero che un sindacalista disinformato ha polemizzato con la Commissione per l'approvazione di una legge che lui considerava stravolgente rispetto alla legge nazionale: ma il poveretto si occupava della proposta del Governo regionale, che la Commissione non aveva esaminato, non aveva preso in considerazione.

Quindi questo lo considero un forte merito. Dico però — qualcun altro ha già posto il problema, l'onorevole Mazzaglia ed altri — che questa legge deve essere attuata e che, quindi, al di là degli strumenti, ci vuole una forte volontà politica. Questa non è una legge che può passare sotto silenzio in Assemblea; per ora il quadro delle presenze in Aula è abbastanza squallido e quindi non può essere approvata così, da sette, otto deputati in attesa del voto finale. Soprattutto, non può passare come l'acqua sopra il Governo e sopra i governi che ci saranno. Vorrei ricordare che già la legge regionale numero 7 del 1971, di riforma burocratica, recava norme di trasparenza riguardanti gli atti amministrativi e norme di accesso. Certamente non erano suffragate, diciamo così, da un supporto pari a quello oggi costituito dalle



norme che oggi presentiamo, che provengono dalla legislazione nazionale; però, se ci fosse stata una volontà politica dei Governi che, in questi venti anni, hanno governato la Regione, quella era una legge, quelle erano norme che si sarebbero potute applicare.

Quella fu, ancora una volta, un'anticipazione dell'Assemblea regionale. Ma la riforma burocratica del 1971, per quanto attiene alle norme di accesso e di trasparenza, è rimasta carta straccia. Per vent'anni nessun Governo ha pensato mai di applicarla.

Oggi, con l'attuale normativa, la situazione è diversa, anche se forse qualche norma di ulteriore rafforzamento ci vorrebbe; però anche questa legge può essere violata, può essere ritardata, può essere non applicata, anche se non possiamo nasconderci che molto dipenderà anche dagli utenti, dai cittadini, dalle associazioni, dalla società siciliana, se saprà organizzarsi per richiedere l'applicazione di un diritto che ormai gli viene attribuito dalla legge.

Il terzo punto che volevo evidenziare è il seguente: credo che questo disegno di legge sia solo una parte di un programma, più ampio, di rinnovamento della pubblica Amministrazione e del rapporto tra l'Amministrazione ed il cittadino. Vi sono tante altre parti. Dobbiamo lavorare subito — e questo è un impegno che ha preso l'Assemblea, se ne è parlato nella passata Conferenza dei capigruppo come di un provvedimento da esaminare subito dopo questo che stiamo discutendo — intorno alla legge-quadro sul pubblico impiego. È, questo, un altro tassello di questa manovra riformatrice del rapporto Regione-cittadino e della valorizzazione del pubblico impiego, della valorizzazione dei dipendenti regionali che vanno affrancati dall'attuale condizione di sudditi o clienti del potere politico. La legge-quadro è un tassello che farà sì che i dipendenti regionali non siano tacitati con le regalie di qualche aumento (che poi li mette magari in contraddizione e scatena la rincorsa delle altre categorie del pubblico impiego), ma che, magari beneficiando di un trattamento economico più adeguato, più dignitoso, li affranchi dalla discrezionalità del potere politico che elargisce il salario accessorio, i collaudi, le presenze nelle commissioni. Ecco, tutto questo consegue a questa legge sulla trasparenza dell'atto amministrativo. La legge-quadro serve a dare dignità al dipendente pubblico regionale, e questa dignità gli dà anche la forza di applicare la legge che stiamo discutendo, re-

lativamente alla responsabilità del funzionario rispetto all'atto amministrativo e relativamente alla trasparenza nel rapporto col cittadino che chiede di poter accedere all'atto.

Certamente poi debbono seguire altri tasselli molto importanti e possiamo arrivare fino a quella riforma della Regione che attiene all'organizzazione centrale, al carattere di un Governo regionale che deve essere un governo di proposta, di progetto, di coordinamento, decentrando le funzioni amministrative quanto più è possibile verso il basso. Tutto questo ancora è lontano, ma ripeto, se questa legge non si vede in quella prospettiva, può anche essere una legge che in questo mare di centralismo, di discrezionalità, di clientelismo, finisce anch'essa per «affogare». Quindi il consenso nostro alla legge che stiamo per discutere, quella che rende più forte l'Amministrazione, ma più forte anche il cittadino, la legge sulla trasparenza dell'atto amministrativo, è un consenso che certamente è condizionato all'impegno di piena applicazione. Però è anche un impegno nostro a organizzare i cittadini, per farla applicare, un impegno a proseguire con la legge-quadro sul pubblico impiego, un impegno a proseguire con le altre riforme dell'Amministrazione regionale che certamente, oggi, appaiono lontane.

Nel merito di questo disegno di legge certamente la nostra posizione è nettamente positiva.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non può che esserci il mio consenso a questo disegno di legge che detta norme per la trasparenza nella pubblica Amministrazione e che ha origine dal disegno di legge numero 905 presentato a suo tempo da un singolo deputato e poi unificato con il numero 952 per la trattazione in Commissione. Non vi è dubbio che quando giunge all'esame dell'Aula un disegno di legge di tal fatta è auspicabile, come, opportunamente, il collega che mi ha preceduto, l'onorevole Parisi, ha fatto, che alla legge segua quello che con espressione appropriata si dice «destinazione legislativa della norma», ossia che la legge arrivi alla sua destinazione che è quella dell'applicazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo proprio l'occasione di questo mio assenso per riprendere quella che un po' è una costante



della mia vita politica, cioè quell'insieme di valutazioni di fondo, che hanno sempre sostenuto, con convinzione crescente, se poteva essere crescente, il discorso del rapporto che intercorre tra il costume di un popolo e le leggi del suo Parlamento. Ci sono leggi che sanciscono ciò che già è entrato nel costume, mentre ritengo che mai, se non in misura modestissima come peso, una legge modifica il costume di un popolo. Il costume è la grande forza perché è la storia ed è la tradizione.

Ora, signor Presidente e onorevoli colleghi, come giustificate che questa Assemblea, questo Parlamento — anche se non viene posto in condizione di esserlo — e questo Governo, per l'episodio che vi cito, sono ciechi, sordi e muti? Cioè il Governo non vuole, nonostante le mie sollecitazioni pubbliche, trattare un'interpellanza a mia firma, la numero 583, in cui chiedo, in sostanza, che si faccia luce su un fatto politico-amministrativo, su cui un funzionario della Regione, prima di morire, ha condotto un'indagine ispettiva, sottoscrivendola con la sua firma, che riguardava l'attività di un comune. Con questa interpellanza sollecito un'assunzione di responsabilità politica del Parlamento e del Governo, un'assunzione di responsabilità indispensabile dopo che il dottor Bonsignore, in data 6 aprile 1990, invitava il Governo regionale a proseguire le indagini ispettive. Attraverso questo raffronto d'Aula che non riesco ad ottenere, vorrei che il Governo tranquillizzasse me, il Parlamento e l'opinione pubblica, sul fatto che non esistono colpe ad esso attribuibili, sue omissioni *in vigilando*; perché il Governo ha questi doveri che nascono dalla legge, doveri *in vigilando*. Il fatto che non li abbia esercitati, che li abbia elusi potrebbe comportare responsabilità che riguardano altri settori dello Stato; ma le responsabilità politiche riguardano questo Parlamento ed è per questo che ho sollevato la questione. Ho ottenuto che questi atti diventassero pubblici con grande difficoltà; le prime risposte in quest'Aula sono state che: «essendoci un'indagine giudiziaria in corso, il segreto istruttorio impediva ai deputati di prendere conoscenza della relazione Bonsignore».

Il che non era vero. Non c'era nessun segreto istruttorio, non c'era nessun atto «sequestrato» che non poteva essere portato a conoscenza dei parlamentari; e debbo dare atto all'Assessore per gli Enti locali che prese l'impegno di pubblicare gli atti e lo mantenne.

Siamo nel tema, signor Presidente, questo è il tema della trasparenza. Chiediamo, con questa legge, il rispetto del principio della trasparenza, con questa legge, che comporta che qualunque atto, del più piccolo comune della Sicilia, venga reso trasparente, quando, ad esempio, si tratta di far valere il sacrosanto diritto di un consigliere comunale costretto a scontrarsi con un sindaco prepotente (altre volte si sarebbe usato un altro termine). E lo sanciamo, per legge, giustamente! Ma, strano a dirsi, questo avviene nello stesso istante in cui il Parlamento siciliano, mentre si spendono gli ultimi giorni utili della legislatura, sta facendo decadere una interpellanza, che porta la mia firma, e che chiede che si dia un giudizio politico sull'Amministrazione comunale di Catania, che certo non è l'ultima amministrazione della Regione.

Non condivido — ed è importante dirlo, perché ognuno deve assumersi le proprie responsabilità — quella parte dell'intervista che il Segretario regionale del Partito comunista italiano-Partito democratico della sinistra, onorevole Follena, ha rilasciato ieri a «La Sicilia», dove dà patenti di grosso spessore politico. Grosso, o grossissimo, non mi interessa un fico secco, ma io chiedo al Parlamento, alla Presidenza, al Governo, ai colleghi singolarmente ed in quanto componenti dei Gruppi parlamentari, ai Capi-gruppo, che si pronuncino, se vogliono che questo avvenga nella sede istituzionale del Parlamento regionale, che è quella idonea. Nessun interesse, da parte mia, per i risvolti penali: ci sono altri che debbono occuparsi di questo.

Sulla scorta di quello che tutti abbiamo letto nella relazione Bonsignore, depositata il 6 aprile 1990 — stiamo arrivando ad un anno da quel deposito —, dinanzi a tutte le solidarietà, che sono state date, che leggo sui giornali, desidero sapere, nella sede giusta, se questo galantuomo, se questo servitore dello Stato, della Regione, era tale, o era un visionario che ha scritto, ma lo ha scritto e ha documentato le cose che ha scritto, che sono il giudizio più severo che non tocca le «Primavere» di Palermo e di Catania. La verità non è vero che offusca, non offusca niente perché resta sempre rivoluzionaria, come qualcuno disse tanti anni fa, ma non si può mitizzare un discorso di rinnovamento politico che sono stato il primo ad appoggiare in contrasto con il mio Partito, sia a Palermo sia a Catania, ma che, oggi, serenamente, non mi fa gridare: «evviva, evviva»! Perché il senso critico, il senso laico vero, di chi lo è ve-



ramente, è quello di sottoporre alla critica, all'esperienza, alla verifica dell'esperienza ogni fenomeno.

Dico questo senza nulla rinnegare di quello che rappresentavano queste due Amministrazioni, pur profondamente diverse, per il rinnovamento della vita politica a livello di enti locali a Palermo o a Catania.

Qui non c'è nessun discorso di Natoli, ex repubblicano del Partito repubblicano italiano, perché repubblicano popolare sono e resto con i miei compagni del Movimento popolare repubblicano. Sul fronte politico mi sono battuto, nella mia provincia, nella mia città, con le forze progressiste, sino alle ultime elezioni provinciali e comunali e mi impegnerò sulla stessa frontiera di progresso con i miei compagni di lotta del Movimento popolare repubblicano e con altri, in questa battaglia così difficile e importante.

Ma come si può pretendere di essere coerenti se, nello stesso momento in cui si va a discutere ed approvare un disegno di legge sulla trasparenza, si rischia di far decadere un atto ispettivo di tale portata? Diciamolo con chiarezza: la riforma del Regolamento interno dell'Assemblea ha tolto al lavoro ispettivo contenuto, mordente; e non dimentico il giornale — schierato a Sinistra — «L'Ora» che scrisse che la riforma era sacrosanta perché Natoli faceva uso e abuso del microfono dalla tribuna parlamentare. Vorrei chiedere a quel giornalista se, oggi, scriverebbe la stessa cosa; oggi che vi sono interpellanze e interrogazioni, presentate due, tre o quattro anni fa e non ancora svolte. Restano iscritte e non saranno minimamente trattate. Ed io, ripeto, ho del quotidiano «L'Ora» non solo ricordi vecchi della mia vita palermitana di studente, ma anche ricordi più recenti, i momenti tormentati della vita regionale, per cui esprimo gratitudine da questo microfono citando anche nome e cognome di chi in quel momento era direttore del giornale: Nicola Cattedra, che mi diede ampio spazio, intervistandomi più volte, quando c'era poca voglia di ascoltare la mia voce e tanto meno di intervistarmi da parte anche di televisione e giornali della Sicilia. Quindi, se faccio riferimento a quello che, certo, non ho condiviso allora — credo a ragione, perché si trattò di un attacco estremamente personalizzato nei miei confronti, anche se strano perché uno che fa il proprio dovere lo fa come sa farlo — nello stesso tempo do atto a «L'Ora», al suo direttore ed anche ad altri giornalisti

dell'epoca (di cui uno era veneto, Cortese, che fu allontanato dalla Sicilia, dovette andarsene via e non mi pare per motivi familiari né perché non amasse più il sole della Sicilia, la temperatura della Sicilia o il suo giornale) di avermi offerto grande spazio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vado oltre.

So che chi ha vissuto come me la vita politica di questa Regione, di questa Sicilia, in questi ultimi anni e per tanti anni, comprende quello che ho detto e comprende anche qualcosa in più di quello che le mie parole non esprimono in maniera esplicita e completa. Ma — e concludo veramente — non ci illudiamo che una legge sulla trasparenza, un Assessorato per la trasparenza, una Commissione della trasparenza modifichi veramente la vita politica ed il costume; una tra le cose che volevo sapere, e non saprò, è se è vero che per dare un volto più accogliente alla città di Catania — lo avrei chiesto nella trattazione dell'interpellanza, sulla base di certe notizie e dati che mi sono stati forniti e su cui io non ho il riscontro che avrei voluto nella trattazione — si sono spesi parecchi miliardi per fiori. Molti miliardi. Ed è qui il discorso politico, onorevoli colleghi: Sinistra, Destra, Centro, qui i termini finiscono col saltare, perché se da sinistra mi si dice che il primo problema è quello di infiorare una città capoluogo come Catania o Palermo o Messina (a Messina, perché arriva il Papa, tutto è fiori, dalle aiuole, ai palazzi, alle terrazze e ai balconi; a Catania, perché c'è l'amministrazione della «primavera» catanese; e a Palermo, non so per quale fatto), e allora, consentitemi, io che ho combattuto sulla frontiera di sinistra mi sposto veramente all'estremo dell'estrema destra dello schieramento politico italiano.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il secondo comma dell'articolo 29 della legge 7 agosto 1990, numero 241, recita «Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano provvedono ad adeguare i rispettivi ordinamenti alle norme fondamentali contenute nella legge medesima».

L'onorevole Piro, nel suo intervento, ha sottolineato positivamente il fatto che stiamo esa-



minando l'apposito disegno di legge — e mi auguro che lo si approvi — entro sette mesi. Certo, siamo lontani dal tempo in cui questa Assemblea approvava leggi anticipatrici rispetto a quelle dello Stato.

Consideriamo un fatto positivo il dato che riusciamo a portare avanti un disegno di legge entro il termine previsto dalla norma nazionale. Questo ci dovrebbe far riflettere, così come, sicuramente, ha riflettuto l'onorevole Piro, che non solo su questo disegno di legge, ma anche per quanto riguarda il disegno di legge sui concorsi — anche se abbiamo compiuto dei passi avanti — siamo al rimorchio dell'iniziativa legislativa dello Stato. Allora dobbiamo constatare che qualcosa non funziona in questa nostra Assemblea, che il meccanismo di questi anni non è stato idoneo ad affrontare nel modo giusto e nella misura valida quelli che sono i problemi della nostra terra di Sicilia. Ho voluto iniziare il mio intervento in questi termini perché ho provato un senso di amarezza quando l'onorevole Piro metteva in evidenza questo fatto. Il modo di affrontare questo tema, e di ciò debbo dare atto alla Commissione, al suo Presidente, è stato un modo, a mio giudizio, molto corretto e molto valido. La Commissione aveva due indirizzi per assolvere al suo incarico: il primo era quello di fare riferimento ai disegni di legge presentati in quest'Aula; il secondo era quello di fare riferimento alla legge dello Stato. La Commissione ha fatto riferimento alla legge nazionale.

Ho avuto, così, la possibilità, stamattina, di esaminare singolarmente gli articoli che saranno sottoposti al nostro esame dopo la chiusura della discussione generale, e vedo, per esempio, che l'articolo 2 del disegno di legge, l'articolo 3, l'articolo 4, l'articolo 5, l'articolo 6 (con una piccola differenza nell'ultimo comma), l'articolo 9, l'articolo 10, l'articolo 11, l'articolo 12, l'articolo 13, l'articolo 14, l'articolo 15, l'articolo 16, non l'articolo 18 che è innovativo, l'articolo 19, l'articolo 20, e così via di seguito, sono identici a quelli della legislazione statale. La Commissione forse ha voluto ribadire, nel presentare la normativa in questi termini, senza fare richiamo alla legislazione nazionale, un dato molto importante: che il cittadino della nostra Regione deve tenere conto che la nostra Assemblea non legifera richiamando norme della legislazione nazionale, se non quelle indispensabili. E debbo qui ricordare un fatto molto importante, che ha ricordato poco

fa, per la verità, l'onorevole Russo: in Commissione «bilancio» abbiamo affrontato alcuni di questi temi. Abbiamo istituito una sottocommissione (non voglio richiamare niente, ma siccome allora avevo responsabilità di governo come Assessore per il Bilancio, facevo parte integrante di questa sottocommissione) ed abbiamo portato a compimento un lavoro molto intenso che aveva un obiettivo fondamentale, che era quello di modificare il bilancio della nostra Regione ed alcuni meccanismi finanziari, però aveva un altrettanto importante obiettivo che era quello di portare avanti il tema della trasparenza.

Quindi vorrei pregare il Presidente della Commissione e la Commissione stessa di mettere in evidenza non tanto le norme identiche a quelle della normativa nazionale — ecco il motivo del mio intervento — quanto quegli elementi che si differenziano e in che termini si differenziano.

Ho ricordato poco fa l'articolo 18 che è, come altri articoli, innovativo rispetto alla normativa nazionale, per cogliere il significato e la portata di questo nostro disegno di legge, perché altrimenti qui diciamo tutti che è un disegno di legge di trasparenza, che intaccherà realtà, strutture, eliminerà incrostazioni, che ci porrà nelle condizioni di intravedere un futuro migliore, ma non diciamo che già parte di questa normativa era stata prevista con quelle norme che avevamo approvato in sottocommissione, nella Commissione «bilancio».

Il cittadino deve rendersi conto che rispetto, per esempio, alla legislazione dello Stato abbiamo fatto o dei passi in avanti — come da me sostenuto — o dei passi indietro; e però occorre mettere in evidenza la normativa che non si differenzia da quello che è, ormai, un tessuto considerato valido in tutto il territorio nazionale.

E poi volevo fare un altro richiamo. La legge nazionale all'articolo 27, sesto comma, recita: *«Tutte le amministrazioni sono tenute a comunicare alla Commissione, nel termine assegnato dalla medesima — si tratta della Commissione istituita dal Presidente del Consiglio dei Ministri con la rappresentanza di alcuni funzionari e la rappresentanza di alcuni senatori e deputati — le informazioni e i documenti da essa richiesti ad eccezione di quelli coperti dal segreto di Stato»*. Non vi è dubbio che è una normativa valida; ma vale anche per la Sicilia o non vale per la Sicilia? La Commissione nazionale lo



ha risolto in modo alquanto generoso perché ha previsto una Commissione regionale ed ha sancito che tutti gli atti debbono essere inviati alla Commissione nazionale e a quella regionale. Allora qui dobbiamo trovarci nelle condizioni di sapere quale strada scegliere. È un contributo che voglio dare perché non ho avuto la possibilità di approfondire tutta questa tematica e ricordo soltanto le cose che ho sostenuto in sede di sottocommissione «bilancio», dove abbiamo portato avanti un certo tipo di impostazione.

Molte altre cose metterò in evidenza quando entreremo nel merito dell'articolato, perché se è vero che qualcuno si lamenta, ed è giusto che lo faccia, per l'assenza dei deputati, è però altrettanto vero che quando il deputato è presente deve almeno, nella misura in cui lo ritiene opportuno, dare un suo contributo. In questo senso e in questa linea mi muovo da quando ho ripreso l'attività più propriamente parlamentare. Mi rivolgo a tutti, perché il discorso della presenza fisica ha un'importanza notevole nel momento della votazione, e molto spesso le opposizioni hanno approfittato di questa assenza fisica, pur essendo assenti loro stesse. Quindi il discorso è in questi termini: la presenza fisica ha una sua importanza, ma la partecipazione al dibattito ha una valenza superiore. Questo è quanto intendo sottolineare e l'onorevole Bono non mi interrompa, perché altrimenti potrei continuare a dare qualche frecciatina non alla sua persona che stimo moltissimo o a quella dell'onorevole Cusimano, ma ad una impostazione che, molto spesso, lascia il tempo che trova.

CUSIMANO. Dopo il richiamo dell'onorevole Mannino c'è una «folla» di democristiani in Aula!

TRINCANATO. Io sono presente, onorevole Cusimano, io sono presente e la mia coscienza mi fa dire che sono a posto.

Mi riservo di intervenire man mano che gli articoli verranno approvati, verranno esaminati meglio. Non interverrò per quanto riguarda gli articoli che sono conformi alla legislazione nazionale, dato che questa è stata l'impostazione scelta dalla Commissione. Certo, vi si poteva fare riferimento in maniera molto più articolata, ma forse si vuole mettere in evidenza il fatto che sono integralmente recepite alcune norme che il Parlamento nazionale ha approvato.

Mi voglio, quindi, augurare che quelle differenze che dovremmo mettere in evidenza non siano differenze che colgono lo spirito che ha animato tutti nel portare avanti queste norme, sia per quanto riguarda la legge sui concorsi, sia per quanto riguarda questo disegno di legge. Per i concorsi abbiamo seguito l'indirizzo nazionale, ma ci siamo discostati su alcuni punti. Uno di questi lo ritengo molto grave e su di esso inizierò una mia attività a livello delle comunità locali, in modo tale da mettere in evidenza la contraddizione che ha caratterizzato un voto della nostra Assemblea, anche se non mi permetto di giudicare il voto della nostra Assemblea. Faccio riferimento al meccanismo che abbiamo instaurato per quanto riguarda l'assenza di prova pratica per i giovani, o i meno giovani, che sono avviati nella pubblica Amministrazione fino al terzo livello, con l'esclusione di quelli che sono gli addetti socio-assistenziali.

Per ritornare al disegno di legge che è al nostro esame, considero un lavoro molto proficuo quello svolto dalla Commissione. Ritengo che siamo in notevole ritardo, ritengo che è stata recuperata, da parte della Commissione, gran parte della normativa che noi a suo tempo avevamo avvistato. Di ciò va dato atto al Presidente ed all'intera Commissione. Voglio augurarmi che il Presidente della Commissione faccia riferimento a questo mio intervento per mettere in risalto le novità del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Mi riservo di intervenire sui singoli articoli, anche per dare un contributo che, mi auguro, possa essere considerato positivo.

PLACENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le valutazioni del Gruppo socialista sul disegno di legge sono state già espresse dall'onorevole Mazzaglia. Questo mi esime dal tornarci su e, quindi, molto brevemente, vorrei aggiungere qualche altra considerazione. Confesso subito che me ne dà l'occasione anche l'intervento dell'onorevole Trincanato.

Onorevole Trincanato, considero tutto sommato riduttiva la valutazione di coloro che a proposito dell'ultima legge approvata, quella sui concorsi, dicono che abbiamo legiferato allineandoci alla posizione normativa dello Stato con riferimento essenziale, se non esclusivo,



alla necessità di superare la ormai nota pronunzia della Corte costituzionale dell'agosto del 1990. Ritengo che dobbiamo rivendicare qualcosa di più; siamo andati oltre, veramente per la prima volta; dobbiamo dirlo e dobbiamo metterlo in rilievo perché è giusto farlo quando questa Sicilia, dipinta come è dipinta in tutte le più diverse occasioni, produce qualcosa di così innovativo. È bene ed è giusto che sia messo nel giusto rilievo e che sia adeguatamente esaltato. Non si è trattato di una risposta di tecnica normativa alla pronuncia della Corte costituzionale e non è stato un puro e semplice allineamento alla normativa dello Stato. Con i concorsi la Sicilia si è collocata veramente un passo in avanti.

Amo dire che dietro, a ridosso di tutto questo, a monte, come si suole dire, c'è quel dibattito appassionato e intenso svoltosi in questa Aula sull'emergenza mafiosa, subito dopo l'uccisione del giudice Livatino. In quel momento la tensione che si respirò in questa Aula ci portò ad individuare alcune necessità, alcune urgenze, prima fra tutte la necessità di dare risposte forti alle nostre specifiche questioni.

Non c'è quindi, dietro, un fatto contingente; c'è, invece, qualcosa di più ampio, di maggiore respiro, tanto per la legge sui concorsi, quanto, ritengo, per questa legge, onorevole Capitummino, di cui giustamente dobbiamo mettere in rilievo la portata innovativa, vorrei dire rivoluzionaria nel rapporto tra istituti pubblici e cittadino utente. Dietro queste cose c'è proprio questa individuata esigenza di maggiore respiro.

Ecco perché vorrei dire, onorevole Trincauto, onorevole Parisi — anche Parisi coglieva con giusta e legittima soddisfazione questa aderenza del testo, licenziato dalla Commissione, alla legge dello Stato — che nella nostra legge c'è qualcosa in più. La «241», innegabilmente, anche nel panorama nazionale, rappresenta un approdo a un dibattito molto forte e molto intenso, sulla esigenza di rovesciare la parabola che ha caratterizzato, finora in maniera distorta, il rapporto fra pubblica Amministrazione e cittadino. Recuperarla in senso inverso per garantire al cittadino democraticità, democrazia, trasparenza, come si ama dire, un rapporto, comunque, di garantita correttezza, è stato il tema del dibattito che si conclude con questo primo approdo rappresentato dalla «241» e, per quel che ci riguarda, con questo disegno di legge sulla trasparenza. Ma proprio qui, e

vengo al motivo per cui sto intervenendo, onorevole Capitummino, a lei, alla Commissione, ai colleghi presenti in Aula, vorrei rappresentare una necessità.

Non vi pare, onorevoli colleghi, che proprio perché siamo su questa strada, dobbiamo spingerci ancora in avanti, dobbiamo vedere di individuare il percorso perché la parabola venga interamente rovesciata e approdi a conclusioni opposte rispetto a quelle che adesso hanno visto, come dire, la mortificazione del cittadino divenuto suddito di un'amministrazione avvertita spesso come lontana? Si legge così nella relazione con cui si introduce il disegno di legge! Che cosa voglio dire, onorevole Capitummino, onorevoli colleghi? Voglio dire che, intanto, dobbiamo avvertire alcune cose.

Primo, oggi come oggi, il rapporto di cui stiamo parlando riguarda soltanto l'atto amministrativo, l'atto assessoriale della pubblica Amministrazione, o non riguarda anche le leggi? Certe leggi prodotte anche in questa Aula, da questa Assemblea. Stiamo parlando di trasparenza, e dobbiamo dircelo con assoluta serenità, onorevole Capitummino, onorevoli colleghi. Nell'ultimo periodo, soprattutto, le nostre leggi hanno finito con l'acquisire sempre più la valenza e la dimensione di leggine particolari, che hanno quasi finito col supplire l'atto amministrativo. Ci sono certe leggi che sono proprio leggi settoriali, particolaristiche. Nei confronti di questo modo, fra virgolette, di legiferare, vogliamo lasciare il cittadino senza alcuna possibilità di strumenti da adire? E ancora, vorrei dire, siamo proprio convinti che non rischia poi, a lungo andare, di diventare retorico, uno strumento di chiamata in responsabilità e quindi di intervento del cittadino, se non lo carichiamo di adeguati strumenti che consentano di andare al cuore delle decisioni politiche?

Ecco, voglio dire che il discorso del referendum abrogativo e propositivo, che già altre volte ha aleggiato in quest'Aula, secondo me non può mancare in questo disegno di legge, onorevole Capitummino. Abbiamo presentato, a nome del Gruppo socialista, tre emendamenti. Sono d'accordo con l'onorevole Russo sul fatto che dobbiamo fare in modo che il discorso sul disegno di legge proceda quanto più scorrevolmente possibile, e quindi bisogna vedere di eliminare quanto più possibile emendamenti. Però ritengo che dobbiamo apportare taluni aggiustamenti ed inserire i tre emendamenti cui mi sto riferendo; intendo rivolgermi essenzial-



mente alla Commissione, perché voglio inserirli nel discorso che la Commissione ha condotto elaborando il disegno di legge. Voglio rappresentarli adesso alla considerazione dei colleghi, che tanto pertinentemente hanno messo in rilievo e hanno colto la novità del disegno di legge. Se non introducessimo in questo disegno di legge il referendum, la possibilità, cioè, per il cittadino di adire, attraverso il referendum, nuove vie, ritengo che il discorso che stiamo conducendo non sarebbe completo, resterebbe lacunoso. Prevediamo, attraverso questi emendamenti, la possibilità del referendum abrogativo, ma anche del referendum propositivo; prevediamo la possibilità del disegno di legge-proposta da parte dei cittadini, della petizione-proposta da parte dei cittadini perché si completi tutta la gamma dei meccanismi possibili a disposizione dei cittadini per intervenire in questo processo di autentica appropriazione democratica da parte del cittadino. Ho voluto intervenire per spiegare il motivo per cui noi socialisti stiamo proponendo queste aggiunte attraverso questi emendamenti, che finiscono col completare il disegno di legge, col darne traguardo certo e compiuto rispetto alla sua impostazione ed alle finalità che esso si è voluto prefiggere. Oltretutto lasciatemi dire, onorevole Trincanato e onorevoli colleghi, che questo nostro Statuto speciale non va considerato come uno strumento che ci porti esclusivamente ad adeguarci alle normative dello Stato, ma va usato per battere strade nuove, per percorrere vie nuove. Solo così questo nostro Statuto potrà finalmente essere visto dai cittadini come una cosa importante. Solo se attraverso le deroghe speciali forniremo strumenti di cui gli altri cittadini italiani non sono ancora forniti, proprio in quanto non hanno la possibilità di farlo perché non godono dell'autonomia speciale. Ecco, riempiamo questo nostro Statuto di queste precise connotazioni, di queste possibilità, conferiamo ad esso la capacità di strumento che ci abiliti a sperimentare delle cose nuove; solo così credo che questa nostra Regione potrà avviarsi ad essere Regione-soggetto politico e non più, o non soltanto, come sembra essere destinata a diventare, soggetto amministrativo. Penso che per primo dovrebbe prenderne atto il Presidente della Regione.

Mi dispiace che non sia presente al dibattito su una legge così importante l'onorevole Nicolosi, a proposito del quale, onorevole Capitummino, voglio subito fare una lagnanza: lei

ieri aveva convocato la Commissione speciale perché ascoltasse il Presidente della Regione in ordine al disegno di legge sulla modifica degli appalti che costituisce un altro dei tasselli di questa importante riforma di istituto che l'Aula ha affidato alla Commissione speciale. Ieri la Commissione convocata è stata «sconvocata», e mi risulta, onorevole Presidente della Commissione, che l'onorevole Nicolosi andrà a svolgere la propria relazione su questo argomento, in settimana, al Castello Utveggi in occasione di un convegno organizzato dall'Alto Commissariato per la lotta alla mafia. Nulla di male! Ma il Presidente della Regione il punto di vista del Governo avrebbe dovuto prospettarlo in Commissione, perché è il Presidente della Regione che andrà a parlare lì e credo che a lui stia a cuore l'esaltazione delle istituzioni regionali, così come a ciascuno di noi. Non esaltiamo certamente le istituzioni se procediamo in questa maniera.

La verità è che un certo modello di Regione, quello interpretato soltanto come esigenza di volare continuamente a Roma per andare a chiedere sempre maggiori finanziamenti per vedere di dirottare risorse finanziarie, è un modello di Regione che ha, ormai, concluso la sua stagione. Adesso che siamo in tempi di bilanci e di consuntivi, potremmo constatare che questo modo di interpretare il ruolo della Regione ha portato alla Sicilia qualche decina di miliardi in più, ma è certo che ha lasciato l'Istituto regionale come un Istituto sbrandellato, che non risponde più alle esigenze, istituzionalmente parlando, del popolo siciliano.

Una stagione si è conclusa, si è decisamente conclusa. Bisogna reinterpretare il ruolo della Regione sempre più come soggetto politico, e questo significa che bisogna tralasciare la pratica quotidiana della amministrazione e deve essere tenuta sempre più presente l'esigenza di adeguare gli istituti regionali, se possibile, alle esigenze dei tempi. Anche in ragione di questo abbiamo presentato questi emendamenti che vorrei, in maniera particolare, affidare alla valutazione della Commissione e dell'Aula all'interno del ragionamento più complessivo che interessa il disegno di legge in discussione.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa per qualche attimo di disattenzione; ma fuori, sapete, abbiamo le piazze assediate dagli scioperanti, con i quali dovevo incontrarmi, a nome del Governo, per fornire quelle assicurazioni che siamo in grado di dare. Tuttavia qualche momento di disattenzione non mi impedisce, in chiusura di questa discussione generale, di esprimere il più vivo apprezzamento ed un ringraziamento al Presidente della Commissione «trasparenza» ed all'intera Commissione, per l'ottimo lavoro che è stato predisposto per l'Aula.

Condividiamo in pieno i contenuti, condividiamo il filo conduttore, si direbbe la filosofia di questo disegno di legge. D'altro canto, consentitemi, molto sommamente, di dire, con un pizzico di vanteria, che questa legge, la numero 241 del 1990, ritenevamo, come Presidenza della Regione e personalmente, di poterla attuare subito, con una norma stralcio. Infatti, a novembre, ho emanato una circolare con la quale si precisava — e la cosa fece scandalo — che, almeno per una parte, la «241» era immediatamente valida anche in Sicilia e che non rispondere ai cittadini, entro certi limiti, avrebbe potuto configurare il reato di omissione di atti d'ufficio. E, in quell'occasione, ho avuto uno scambio di opinioni molto sofferto, con i dirigenti dei vari Assessorati.

Quindi, penso di avere almeno, come si suol dire, l'animo in pace, nei confronti di questo disegno di legge rispetto al quale oltre tutto avevamo predisposto gli Uffici. Sapete che l'unico Assessorato, dove c'è il documento di identificazione, ormai da circa un anno, è quello della Presidenza degli affari generali e del personale, situato in viale Regione siciliana, dove è posto il mio Gabinetto? Quindi, ho fatto allenamento, come si suol dire, e devo dire che i risultati sono stati ottimi, ed in ogni caso i cittadini hanno apprezzato questo tipo di intervento. Quindi, non farà scandalo il fatto che possiamo offrire questi servizi ai nostri utenti e non mi pare che si possa dare altro tipo di interpretazione della volontà dell'Assemblea regionale.

Riguardo a quanto affermato dall'onorevole Russo, egli ha posto un problema molto serio che è quello dell'applicazione della legge. L'onorevole Russo sosteneva che questa legge, per quanto perfetta possa essere, e condivido questa interpretazione, non avrà applicazione se gli

Uffici non saranno organizzati adeguatamente e le strutture non saranno messe in condizione di funzionare. È vero! E per questo abbiamo già dato incarico ad una società di *consulting* per sapere come organizzare questi uffici, perché nessuno, neanche i direttori che ho più volte consultato, è stato in condizione di farmi sapere quali erano le condizioni ottimali per il funzionamento di un ufficio, considerato che alla Regione finora non ci eravamo preoccupati di avere un piano che consentisse almeno di muoverci secondo direttive che fossero le più funzionali e sicuramente le più utili ad un ordinato svolgimento dell'attività amministrativa. Per la prima volta, quindi, è stato messo a disposizione dei cittadini e, prima, delle forze politiche, uno strumento di conoscenza, con un censimento del personale.

Abbiamo raccolto tutte le leggi che riguardano il funzionamento della macchina burocratica della Regione — tutto ciò gratuitamente ed a cura della Regione — a proposito delle cooperative. Il concetto di trasparenza, quindi, in questo ultimo anno, lo abbiamo applicato nei fatti, senza bisogno di leggi, anche perché non ritengo che per queste cose occorranو leggi. Abbiamo introdotto anche nuovi metodi, velocissimi, per espletare i concorsi. Abbiamo approvato una legge sui concorsi, ma la Regione siciliana è stata subito pronta ad espletarli, in pochissimi mesi. Ricordo che sono passati, dai primi di gennaio, neanche tre mesi e già si stanno svolgendo le prove scritte di tutti i concorsi la responsabilità dei quali ricade sull'organizzazione della Regione, cioè sulla Direzione del personale. Quindi bisogna ripetere che organizzare gli uffici, attrezzarli, informatizzarli fa parte delle ovvie necessità, degli obblighi dell'Amministrazione regionale ed i tasselli, diceva l'onorevole Parisi, vanno sistemati uno dopo l'altro.

Spero, per esempio, che il disegno di legge-quadro sul pubblico impiego ritorni all'esame dell'Aula nel pomeriggio, nella seduta pomeridiana; i sindacati sono fuori a richiederlo. Mi auguro che i capigruppo decidano di portarlo in Aula nel più breve tempo possibile; il Governo è pronto a discuterlo in Assemblea ed i sindacati, oggi, non hanno scioperato a caso: vogliono che la discussione si svolga nei tempi più brevi. Devo dire che questo confronto con i sindacati confederali ha creato qualche difficoltà con gli altri sindacati che sono altrettanto rappresentativi; comunque, abbiamo assunto



questo impegno come Governo e sicuramente lo onoreremo nelle prossime ore.

C'è, poi, un'altra iniziativa, che è stata suggerita dai colleghi che sono intervenuti e che, sicuramente, faccio mia. Non appena il disegno di legge verrà approvato, mi auguro anche oggi stesso, divulgheremo un opuscolo, pubblicato a carico della Regione — e ringrazio l'onorevole Piro per avermene dato una copia —, un libretto che serva a spiegare la legge ai cittadini, cominciando dalle scuole. È il veicolo più utile, un opuscolo attraverso il quale illustreremo nei modi più chiari possibili tutte le norme utili ai cittadini per appropriarsi dei meccanismi di questa legge, perché spesso la mancata conoscenza porta ad un mancato utilizzo o ad un peggiore utilizzo della legge.

Quindi, il Governo è senz'altro d'accordo e invita i colleghi che hanno presentato emendamenti a ritirarli. L'Assemblea, comunque, è sovrana e ci atterremo alle sue decisioni, in modo da approvare il disegno di legge nel più breve tempo possibile.

CUSIMANO. Basta approvare gli emendamenti per approvare subito il disegno di legge!

GRAZIANO. Oppure si possono anche respingere e si approva il disegno di legge.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Per quanto ci riguarda siamo pronti a fare la nostra parte e non ci preoccupa intervenire in un settore che penso possa avere un migliore funzionamento e sicuramente un avvicinamento a quella fascia di cittadini più indifesi.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi prendo atto con soddisfazione che da parte di tutte le forze politiche, così come è accaduto in Commissione, c'è stato un largo contributo e che esiste la volontà politica di approvare il disegno di legge. Quindi le chiedo di porre subito in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Vorrei comunicare che, per un refuso tipografico, è necessario, prima di cominciare ad esaminare l'articolato, prendere atto di un emendamento presentato dalla Commissione relativamente al titolo del disegno di legge; ne do lettura:

«Disposizioni per i procedimenti amministrativi, il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la migliore funzionalità dell'attività amministrativa».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

FERRANTE, *segretario*:

«Titolo I

*Principi*

Articolo 1.

1. L'attività amministrativa della Regione siciliana, degli enti, degli istituti e delle aziende dipendenti dalla Regione e/o comunque sottoposti a controllo, tutela e/o vigilanza della medesima, degli enti locali territoriali e/o istituzionali, nonché degli enti, degli istituti e delle aziende da questi dipendenti e/o comunque sottoposti a controllo, tutela e/o vigilanza, persegue i fini determinati dalla legge ed è retta da criteri di economicità, di efficacia e di pubblicità secondo le modalità previste dalla presente legge e dalle altre disposizioni che disciplinano singoli procedimenti.

2. La pubblica Amministrazione non può aggravare il procedimento se non per straordinarie e motivate esigenze imposte dallo svolgimento dell'istruttoria».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)



Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

FERRANTE, *segretario*:

«Articolo 2.

1. Ove il procedimento consegua obbligatoriamente ad una istanza, ovvero debba essere iniziato d'ufficio, la pubblica Amministrazione ha il dovere di concluderlo mediante l'adozione di un provvedimento espresso.

2. Le pubbliche amministrazioni determinano per ciascun tipo di procedimento, in quanto non sia già direttamente disposto per legge o per regolamento, il termine entro cui esso deve concludersi. Tale termine decorre dall'inizio di ufficio del procedimento o dal ricevimento della domanda se il procedimento è ad iniziativa di parte.

3. Qualora le pubbliche amministrazioni non provvedano ai sensi del comma 2, il termine è di trenta giorni.

4. Le determinazioni adottate ai sensi del comma 2 sono rese pubbliche secondo quanto previsto dai singoli ordinamenti».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

FERRANTE, *segretario*:

«Articolo 3.

1. Ogni provvedimento amministrativo, compresi quelli concernenti l'organizzazione amministrativa, lo svolgimento dei pubblici concorsi ed il personale, deve essere motivato, salvo che nelle ipotesi previste dal comma 2. La motivazione deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione, in relazione alle risultanze dell'istruttoria.

2. La motivazione non è richiesta per gli atti normativi e per quelli a contenuto generale.

3. Se le ragioni della decisione risultano da altro atto dell'amministrazione richiamato dalla decisione stessa, insieme alla comunicazione di quest'ultima deve essere indicato e reso

disponibile, a norma della presente legge, anche l'atto cui essa si richiama.

4. In ogni atto comunicato o notificato al destinatario devono essere indicati il termine e l'autorità cui è possibile ricorrere».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

FERRANTE, *segretario*:

«Titolo II

*Responsabile del procedimento*

Articolo 4.

1. Ove non sia già direttamente stabilito per legge o per regolamento, le pubbliche amministrazioni sono tenute a determinare per ciascun tipo di procedimento relativo ad atti di loro competenza l'unità organizzativa responsabile della istruttoria e di ogni altro adempimento procedimentale, nonché dell'adozione del provvedimento finale.

2. Le disposizioni adottate ai sensi del comma 1 sono rese pubbliche secondo quanto previsto dai singoli ordinamenti».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri il seguente emendamento:

— *aggiungere il seguente comma*: «3. Le pubbliche amministrazioni sono tenute ad esaminare gli atti di loro competenza secondo il rigoroso ordine cronologico; solo particolari casi di urgenza o di impossibilità del rispetto cronologico possono consentire deroghe a quanto disposto dal presente comma e, comunque, la deroga deve essere esplicitata e motivata dal dirigente dell'unità organizzativa preposta al procedimento».

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento si illustrerebbe da sé,



ma siccome sappiamo che ha già suscitato qualche perplessità in alcuni componenti dell'Assemblea — secondo noi per la fretteolosità con la quale è stato letto — necessita di una piccola illustrazione.

Si ha la sensazione che con quanto prescritto nel terzo comma del già approvato articolo 2, non ci sarebbe bisogno di prevedere questo ulteriore comma, che proponiamo di inserire come comma tre dell'articolo 4.

In effetti, invece, accade che nella pubblica Amministrazione vi sono dei momenti in cui centinaia, migliaia di istanze vengono presentate per scadenze dei termini nei confronti dell'Amministrazione. Alludo, per esempio, alle pratiche di ricostruzione per le zone terremotate per cui in Sicilia, nell'ultimo giorno, vengono presentate duemila, tremila istanze. Conseguenzialmente non possono essere rispettati i trenta giorni, perché, trattandosi di pratiche specifiche, accade che, pur essendo state presentate a distanza di qualche ora l'una dall'altra, ci sono, comunque, tremila pratiche di differenza tra l'una e l'altra. L'Amministrazione ritiene, quindi, di operare liberamente senza alcun vincolo. Il nostro emendamento, invece, pone dei vincoli all'Amministrazione, ed i vincoli sono dettati dal tassativo, rispettoso ordine cronologico. Credo che un'affermazione di principio di tal senso non possa essere contestata da nessuno, per cui — l'ordine cronologico naturalmente è riferibile al numero di protocollo — la pratica numero 1700 va esaminata prima della pratica numero 1701, e non si può esaminare la pratica numero 1701 se prima non si è esaminata la pratica numero 1700.

Inoltre, poichè vi possono essere situazioni oggettive che impongono all'Amministrazione una deroga, noi la prevediamo nel nostro emendamento. Però — ecco la trasparenza — la deroga deve essere esplicitata e motivata dal dirigente dell'unità organizzativa preposta al procedimento. Cioè ci vuole un responsabile che dichiari la ragione per cui si è disposta la deroga.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per spiegare un as-

petto molto importante. Le preoccupazioni del collega sono quelle di tutti, ma riguardavano il vecchio modo di regolare l'iter dell'atto amministrativo. La rivoluzione sta proprio qui: mentre finora l'atto amministrativo poteva essere assegnato dal capo dell'Amministrazione a qualsiasi funzionario, d'ora in poi abbiamo una rivoluzione di 360 gradi; appena l'atto amministrativo vede la luce, con l'istanza presentata dal cittadino, il capo dell'unità organizzativa di base — chiamiamola così, perché si chiama in maniera diversa in rapporto all'Amministrazione pubblica — ha il dovere, pena il reato di omissione di atti d'ufficio (in questo senso ho già in precedenza richiamato la nuova formulazione dell'articolo 328 del codice penale), di assegnare — dice la legge — «ad un funzionario del gruppo l'istruttoria della pratica». Se non lo fa, ne risponde personalmente; non risponde più l'Assessore che finalmente viene tirato fuori, ma il capo dell'unità organizzativa. Se non assegna l'istruttoria della pratica ad un funzionario, ne è responsabile lui stesso personalmente. Quindi, dovendolo fare per tutti gli atti, e dovendolo fare con più funzionari, è chiaro che il dato cronologico non ha più alcun valore.

CHESSARI. Via via che arrivano le pratiche.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Deve assegnarle man mano che arrivano, anche perché c'è un termine ben preciso. Se l'istruttoria iniziasse secondo l'ordine cronologico, che cosa potrebbe avvenire? Arrivano cinque pratiche assegnate a cinque funzionari, ogni funzionario inizia l'istruttoria, c'è il funzionario lesto e quello meno lesto e allora può accadere che alcuni funzionari stiano a guardare l'istruttoria del primo funzionario e quindi seguendo l'ordine cronologico, di fatto, si arriverebbe addirittura al blocco dell'azione amministrativa dell'ufficio. E questo può essere conveniente quando ci sono delle difficoltà istruttorie, perché basta che uno dei funzionari abbia delle difficoltà oggettive, di carattere istruttorio, perché si blocchi l'istruttoria di tutte le pratiche.

Ora il dato nuovo qual è? Che ogni pratica è oggetto di intervento da parte della pubblica Amministrazione e non c'è più un riferimento cronologico, perché il cittadino ha diritto, per il solo fatto di aver presentato la domanda, di ricevere, entro trenta giorni, una lettera del-



l'amministrazione con la quale si comunica qual è il funzionario che istruisce la pratica. Se io, cittadino, presento oggi la mia domanda, i trenta giorni scadranno tra trenta giorni a partire da oggi; se tu la presenti domani, i trenta giorni scadranno dal momento in cui tu presenti la domanda. Inoltre, se l'istanza non viene presentata mediante raccomandata, l'Amministrazione deve rilasciare una ricevuta, non soltanto della domanda ma anche dei documenti allegati alla domanda; e questo è un dato innovativo rispetto alla normativa nazionale che non prevedeva questo aspetto. E allora il dato cronologico non esiste più perché come punto di partenza abbiamo il dato della presentazione della domanda, la ricevuta che rilascia l'Amministrazione ad ogni cittadino.

Un'interpretazione diversa darebbe la possibilità agli altri funzionari di dire «siamo bloccati, non possiamo andare avanti perché il funzionario "x" ha difficoltà di carattere istruttorio».

Ripeto, l'assegnazione al singolo funzionario rappresenta la novità; la novità vera è che, da ora in poi, non è più il capo dell'Amministrazione ad assegnare la pratica al funzionario, ed il cittadino ha il diritto-dovere di sapere direttamente, senza alcuna mediazione, chi è il funzionario cui è stata assegnata la pratica. Se non lo fanno che succede? Il combinato disposto dell'articolo 328 del codice penale e della legge numero 241 del 1990 mette in condizione il funzionario di essere condannato, mi pare, fino ad un anno di reclusione e a un danno economico di, addirittura, due milioni.

Quindi c'è un dato cogente e c'è, soprattutto, la trasparenza amministrativa che pone in condizione, al di là del capo dell'Amministrazione che non è più un interlocutore, il cittadino di diventare interlocutore diretto del singolo funzionario, che ne risponde personalmente dal punto di vista erariale, amministrativo e civile. Qualunque altra scelta deresponsabilizzerebbe il singolo funzionario e determinerebbe una gestione distorta di un passaggio importante, quello dell'assegnazione, che va al di là del funzionario e potrebbe diventare il «cavallo di Troia» per continuare con un dato terribile che fino ad oggi, l'ho detto nella relazione, ha caratterizzato la pubblica Amministrazione: alludo alla deresponsabilizzazione.

Questa norma, di fatto, darebbe la possibilità al singolo funzionario, alla fine, di dire che non è pronto, che non può rispettare i termini

perché l'altro funzionario non è riuscito a mantenere fede all'impegno che gli era stato attribuito con la pratica che gli era stata assegnata. Quindi, non entro nel merito delle motivazioni del collega; sono contrario a questo emendamento che, ripeto, creerebbe confusione e tutto ciò che crea confusione è contro la trasparenza. Non è un dato essenziale. Ve lo dico in termini non sospetti, perché, grazie a Dio, ogni tanto la memoria storica dobbiamo farla su altre leggi, sulla «241», sulla «legge-quadro», sui «contratti». E dobbiamo ricordare, onorevole Assessore, che, per la prima volta, in quest'Aula, in quarant'anni, l'ultimo contratto firmato dal sottoscritto, quale Assessore alla Presidenza, è stato approvato senza che alcun emendamento sia stato accettato, con la ribellione dei deputati di tutti i partiti; perché alcune forze politiche di questa Assemblea, tutte le forze politiche, per mantenere fede al contratto siglato dai sindacati, si sono rifiutate di accettare qualunque emendamento. Lo porto come esempio, perché non c'è nessuno che vuole difendere i poteri di chicchessia; vogliamo soltanto difendere una norma che deve essere gestita ed interpretata in maniera coerente e corretta in tutto il Paese.

D'altra parte il disegno di legge prevede anche una commissione regionale — oltre quella nazionale — che ha il compito di interpretare tutte le difficoltà. Inoltre, questa legge sarà una legge sperimentale. Infatti, entro un anno, dovrà essere presentata all'Assemblea una relazione complessiva — non solo al Governo, ma all'Assemblea — sulla legge, sulla sua applicazione, sulle difficoltà incontrate; e la Commissione avrà il compito di presentare eventuali proposte di modifica per rendere applicabile la legge stessa. Per questo motivo, in questa fase, chiederei — poi l'Assemblea è sovrana e decida come vuole — di non allontanarci molto dalla legge nazionale. Quindi non giudico affatto le motivazioni politiche del collega, che mi sembrano corrette e giuste, ma le mie preoccupazioni sono legate ad un tipo di gestione di questo rapporto che potrebbe, ripeto, avere come effetto la deresponsabilizzazione del funzionario e, quindi, a quel punto, una responsabilità collegiale che finisce con l'assolvere tutti e con il negare al cittadino la possibilità di sapere di chi è la responsabilità se la sua pratica non è stata istruita.

Quindi, l'obiettivo è quello di individuare in maniera precisa, per legge, i soggetti responsa-



bili dell'intero atto amministrativo, dando la possibilità al cittadino di potere, se è il caso, fare ricorso, denunciare e anche riferirsi all'articolo 328 del codice penale.

Per queste motivazioni chiedo al collega di non insistere su questo emendamento. Non c'è una posizione di chiusura, abbiamo lavorato con grande unità e con grande serenità, ho esposto anch'io le mie preoccupazioni; a queste preoccupazioni mi rifaccio nel chiedere al collega se è il caso di non insistere sull'emendamento presentato.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione il ragionamento dell'onorevole Capitummino. Debo dire subito che su molte cose sono d'accordo con lui, tranne sulle considerazioni svolte in ordine a questo emendamento.

Qui bisogna dividere l'emendamento in tre parti. Primo punto: affermare il principio che, per l'esame delle pratiche, bisogna seguire il rigoroso ordine cronologico.

Questo è il primo punto, sul quale, penso, se si vuole fare un'attività amministrativa trasparente, tutti dobbiamo essere assolutamente d'accordo.

Questo è il principio, le pratiche devono seguire l'ordine cronologico.

Ho vent'anni di esperienza in questa Assemblea e so che anche per fare camminare i camminatori, bisogna trovare la considerazione giusta, perché altrimenti il camminatore non cammina. Allora, primo punto fondamentale, bisogna assolutamente riaffermare il principio dell'ordine cronologico. Dico riaffermare, perché, in uno Stato di diritto, il principio dell'ordine cronologico deve essere un principio assolutamente accettato.

Dopo di che, una volta affermato il principio, l'emendamento non sposta in alcun modo la costruzione del disegno di legge; è previsto, infatti, il caso di impossibilità del rispetto dell'ordine cronologico perché possono essere molteplici i motivi per cui c'è l'impossibilità materiale di seguire l'ordine cronologico. Lei ne ha portato uno: per esempio, le varie pratiche vengono assegnate a diversi funzionari, un funzionario è più bravo, un funzionario è meno bravo.

Finalmente avremo la possibilità di stabilire un merito per i vari funzionari! Finalmente abbiamo trovato un metodo, perché nel momento in cui non si segue l'ordine cronologico, e c'è una deroga, il dirigente dell'unità organizzativa preposta al procedimento deve dare una giustificazione. E la giustificazione è che il funzionario tal dei tali non è stato capace di seguire il ritmo degli altri funzionari. Senza dire...

PEZZINO. Perché, le pratiche sono tutte uguali?

CUSIMANO. È chiaro che se sono pratiche disuguali, la motivazione sarà che sono pratiche disuguali.

A noi interessa riaffermare il principio, dico riaffermare, perché in uno Stato di diritto non può non essere riaffermato il concetto ed il principio che le pratiche debbono essere esaminate in stretto ordine cronologico. Dopodiché possiamo fare tutti i distinguo che vogliamo. Se non affermiamo questo principio quale altro principio vale? Quello dei trenta giorni? Cioè la litigiosità? L'interessato, passati trenta giorni, deve andare a denunciare il funzionario il quale, per omissione di atti d'ufficio, deve essere condannato. Perché mai il cittadino deve fare il commissario di pubblica sicurezza intasando, con le varie denunce, gli uffici della Procura della Repubblica? Quindi desideriamo, intanto, riaffermare il principio dell'ordine cronologico, e questo penso serva a tutti, alla salute mentale di tutti.

Sul resto possiamo metterci d'accordo.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento all'articolo 4 degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri.



Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Onorevoli colleghi, desidero comunicare che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocata per oggi alle ore 17,30, è stata rinviata alle ore 20,00.

Per il sollecito esame del disegno di legge numero 888.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno, ha chiesto di parlare l'onorevole Gulino. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per porre alla sua attenzione ed a quella dell'Assemblea tutta lo stato di disagio in cui versano migliaia e migliaia di giovani che frequentano i corsi di formazione di personale sanitario non medico. Infatti, il finanziamento di cui alla legge regionale numero 22 del 1978, che prevedeva per gli allievi gli assegni di studio e la relativa indennità, è scaduto con l'anno finanziario 1990. La sesta Commissione legislativa, già nel mese di novembre 1990, ha esitato il disegno di legge numero 888 con il quale si prorogano per altri cinque anni le agevolazioni previste dalla citata legge regionale.

Signor Presidente, stranamente, questo disegno di legge da molti mesi è fermo in Commissione «bilancio» per la relativa copertura finanziaria. Non capisco e nessuno può capire il motivo di questo lungo ritardo. Tra l'altro, il disegno di legge numero 888 si compone di un solo articolo. La non trattazione in Commissione «bilancio» di questo disegno di legge non si può nemmeno giustificare con la teoria che la Commissione «bilancio» non è in grado di dare copertura finanziaria ai tanti disegni di legge giacenti se prima il Governo non indica una priorità. Infatti, alla copertura finanziaria del disegno di legge numero 888 si dovrà provvedere con le somme del Fondo sanitario regio-

nale, per cui non verrebbero intaccati i fondi globali della Regione. Di conseguenza, non dovrebbe esistere alcuna remora. Occorre, soltanto, un po' di buon senso, dando così prova concreta di reale trasparenza dei nostri lavori.

Signor Presidente, la mia coscienza si ribella di fronte a questo ingiustificato immobilismo. Ritengo un atto scandaloso e molto grave fare soffrire migliaia e migliaia di giovani siciliani i quali sono costretti ad anticipare da molti mesi quanto questa Regione legittimamente dovrebbe dare.

Quale credibilità acquista quest'Aula di fronte a questi giovani? Nessuna! Crea solo sfiducia verso le istituzioni democratiche. Per questi motivi, signor Presidente, vorrei rassegnare alla sua sensibilità l'urgenza che venga convocata, immediatamente, la Commissione «bilancio» anche in deroga al Regolamento, per dare il relativo parere sul disegno di legge numero 888, facendo sì che questa Aula possa approvare, tra oggi e domani, tale disegno di legge.

Per il sollecito esame del disegno di legge numero 338/A, concernente il pubblico impiego.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno ha chiesto di parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci è stato comunicato che la Conferenza dei capigruppo, se risponde al vero la notizia, dovrebbe tenersi in giornata. Questa conferenza dei Capigruppo dovrebbe elaborare...

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, ho appena comunicato che la Conferenza dei Capigruppo, già convocata per le ore 17.30, è stata rinviata alle ore 20.00. Non credo che si possa dubitare del fatto che si svolgerà.

CRISTALDI. Ci è stato detto che la Conferenza dei capigruppo dovrà discutere per elaborare il calendario per i prossimi lavori d'Aula e poiché, riguardo a questo argomento, la stessa Conferenza dei Capigruppo si è già pronunciata individuando persino delle priorità e stabilendo, se non vado errato, che, subito dopo l'approvazione del disegno di legge sulla trasparenza, si sarebbe affrontato il contratto dei regiona-



li, credo, signor Presidente, che, anche per le tensioni che si stanno sviluppando in questo momento, sia più che opportuno che l'Assemblea regionale affronti, definitivamente, questo problema. Quale sia lo strumento, è da identificarlo. Ma certo c'è un disegno di legge, la legge-quadro, per esempio, che qui dentro si può discutere, si può emendare e modificare. Certo è che, comunque, l'unica maniera «irresponsabile» di rispondere alle istanze provenienti dagli impiegati regionali è quella di dichiarare la latitanza.

Per cui, signor Presidente, mi permetto di rivolgerle una particolare preghiera, affinché in sede di Conferenza dei Capigruppo venga rispettato il pronunciamento che c'è stato in occasione di una precedente Conferenza.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 13 marzo 1991, alle ore 17,00, col seguente ordine del giorno:

**I — Comunicazioni.**

**II — Discussione del disegno di legge:**

1) «Disposizioni per i procedimenti amministrativi, il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la miglior funzionalità dell'attività amministrativa» (952 - 905 - Titolo I - 820 - Titolo VI - 683 - 150 - Titolo III/A) (Seguito).

**III — Elezione di nove esperti del Consiglio regionale di sanità.**

**IV — Votazione finale dei disegni di legge:**

1) «Disposizioni per le assunzioni presso l'Amministrazione regionale e gli enti, aziende ed istituti sottoposti al controllo della Regione» (942 - 905 - Titolo III/A);

2) «Modifiche ed integrazioni all'articolo 4 della legge regionale 9 agosto 1988, numero 24, recante "Norme per l'avvio del sistema informativo sanitario e per la razionalizzazione della spesa farmaceutica"» (954/A);

3) «Integrazione dell'articolo 14 della legge regionale 12 agosto 1980, numero 87, concernente i comitati di gestione delle unità sanitarie locali» (943/A);

4) «Provvedimenti per consentire l'alienazione degli alloggi costruiti da cooperative a proprietà indivisa» (538/A).

**\*La seduta è tolta alle ore 13,20.**

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

---

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo